Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4086
BRAIDENSE
MILANO

1715

SESOSTRI
TRAGEDIA
Di lieto fine

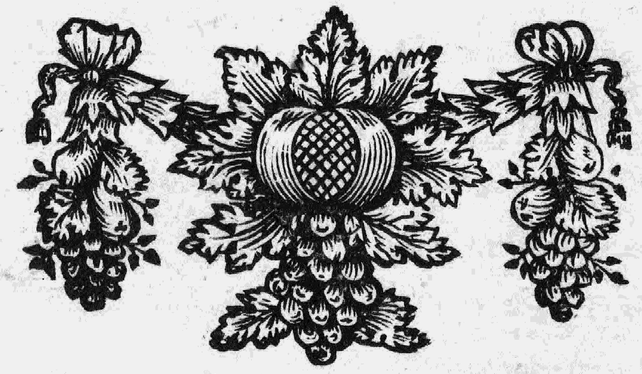
Dell' Illustriss. Sig. D. P. P.

DEDICATA

Al gran merito di sua Eccellenza il Sig. Cavaliere

FRA' CAMMILLO CO: POLA,

Commendatore di S. Giovanni del Tempio di Sacille, &c. Luogotenente nel Venerando Priorato di Venezia, e Ricevitore per l'Eminentiss. Religione di Malta, appresso questa Serenis. Repubblica di Venezia.



IN VENEZIA, MDCCXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria, all' insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

N. Mario ant.o Corniani

ECCELLENZA.

On tutto l'universale applauso ottenuto alla presente Tragedia, non poteva essa ostentare un vero, e rispettabile fregio, se non col comparire sotto un autorevole, e illustre Patrocinio. Quindi innamorato il mio umilissimo rispetto dell'Eroiche prerogative di V. Eccellenza ho preso l'ardire di promovere a questa Scenica Composizione l'onore d' imprimere nel Frontispizio il glorioso nome dell' E. V. Cavaliere per

antico Sangue, e per sublimi virtù il più riguardevole del nostro Secolo.

Non m'estendo nel riandare le immortali memorie della Vostra Nobiliss. Famiglia, sì per non incontrare lo sdegno della vostra modestia, come per non espormi ad un impegno in cui non riuscirebbe la mia insufficienza. Già abbastanza pubblicano il vostro essere gl'Onori, le Dignità da voi sin ora riportate in giusto premio delle vostre magnanime Azioni. L'esser voi, frà le altre, stato eletto Capitano delle Galere della vostra Religione, poi dal vostro Eminentiss. Capo destinato per Ricevitore a questa Reale Repubblica, basta a formare un Elogio ben grande. Vostra Eccell. però, col solito della sua immensa benignità, doni uno de suoi autorevoli riflessi a questo tributo della mia profonda venerazione, e ciò basterà a rendere il SESOSTRI pienamente famoso, e distinto, e ad avvalorar in me il titolo con cui da gran tempo sospiro pubblicarmi

Di Vostra Eccell.

Umiliss. Devotiss. Obbligat. Serv. Osseq.
Bonaventura Navesi.

GE-

GENEROSO

LETTORE.

A presente Tragedia, di cui io solo con benigna parzialità fui onorato dall' erudita penna dell' Illustriss. Sig. Dottor Pietro Pariati, comparì da me esposta sin da due anni nel Teatro di San Samuele.

La sorte dell' universale pieno aggradimento destò l'avidità in ciascuno ad aspirarne al possesso, e finalmente gli è riuscito il rapirla, benchè diforme, indi stamparla in Verona, ponendovi coraggiosamente il nome dell' Autore nel Frontispizio.

Quindi mosso puramente dal dovere di gratitudine, e di rispetto, ho risolto presentarti l'Originale del SESOSTRI, tale quale fù a me consegnato.

Non mi estendo nella tediosa annotazione di tutto ciò v'è di considerabile, riportandomi al confronto che tu farai di quella con la presente, come sei umilmente supplicato.

Con questo rincontro vedrai in quella gl'errori, e l'alterazione di tutte le parti, ma specialmente la total deformità nella parte di SE-

SOSTRI, e di Nitocri, e ciò servirà a difendere dalla Censura la gloria sempre fida compagna al riverito nome dell' Autore medesimo.

Come sono sicuro del tuo godimento nella lettura di questa Tragedia (le di cui voci Fato, Deità, & altro s' intendano al solito frasi d'una penna Poetica) così nella recita della stessa non dispero quel compatimento, che generosamente mi donasti nel corso degl'anni passati. Vivi felice.

AR-

ARGOMENTO.

APrio Rè d'Egitto fù in una sollevazione ucciso da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque suoi figliuoli, il minore de quali, che fù Sesostri, fù salvato da Fanete, e fattolo allevare lontano da Menfi conservando con esso la Spada d'Aprio medesimo, senza che egli stesso sapesse la sua real condizione.

Prima, che Amasi usurpasse il Regno avea dato fede di matrimonio ad una nobile Donna Egiziana, mà non di Menfi, e ne avea ottenuto un figliuolo per nome Osiride. Allontanando poi Ladice, che così chiamavasi questa Donna dalla Corte col suo figlio, quand'ebbe usurpata la Corona con pretesti di Politica; mà in fatti per sposar Nitocri vedova d'Aprio, la quale si oppose con ferma costanza alle sue lusinghe, e seppe resistere alle sue minacce.

Doppo il giro di molti anni venne a morte Ladice, ed inanzi di morire scrisse ad Amasi rimandando ad esso il figliuolo Osiride raccomandato a Canopo ajo del fanciullo, e notissimo al Tiranno, consegnandole in oltre l'anello matrimoniale datoli in fede di sua promessa.

Fanete, che teneva spie fedelissime appresso di Ladice fù avvisato di tutto, e fatto venire in un suo luogo vicinissimo a Menfi, e posto su la strada reale Sesostri, lo persuase ad uccidere il figliuolo d'Amasi insieme con Canopo, il quale fingendosi morto ebbe campo di presentarsi ad Amasi, e di scoprire l'inganno. In tanto Sesostri con la scorta della Lettera, e dell'Anello si presentò al Tiranno, e gli fè credere d'essere Osiride suo figliuolo e col testimonio della spada d'Aprio d'aver ucciso Sesostri. Nel suo breve soggiorno in casa di Fanete, Sesostri s'innamorò d'Artenice figlia di Fanete, la quale ancor bambina, dalla volontà d'Aprio era stata destinata per isposa di esso Sesostri, in tempo appunto, che Amasi stanco delle ripulse di Nitocri rivolto avea ad Artenice il suo affetto, e perchè tenea in fede, è seco ben collegato Fanete come potente in Egitto, pensava di farla moglie, e Regina, abbenche contro voglia di essa, per esser ardentemente accesa di Sesostri. Il rimanente si comprende nella tessitura della presente Tragedia &c. Che se qualche cosa s'allontanna dalle leggi di simile lavoro, è per servire all'uso della Comica.

PERSONAGGI.

SESOSTRI Figliuolo d'Aprio Rè d'Egitto amante d'Artenice, e creduto Osiride figliuolo naturale d'Amasi.

AMASI TIRANNO uccisore d'Aprio, ed amante d'Artenice.

ARTENICE Figliuola di Fanete, amante di Sesostri.

NITOCRI Regina vedova d'Aprio.

FANETE uno de principali Satrapi del Regno, Padre di Artenice, nemico di Amasi, mà in apparenza suo confidente.

ORGONTE Capitano delle Guardie Reali, confidente d'Amasi, mà collegato con Fanete.

CANOPO ajo d'Osiride figlio di Amasi.

La Scena si rappresenta in Menfi, e ne' suoi Contorni.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Palazzo delizioso di Fanete vicino à Menfi.

Fanete, e Sesostri con la Spada nuda in mano.

Fan. IL colpo, che facesti, è degno del tuo coraggio, lo stimolo, ch'io te ne diedi fù degno della mia virtù. Gli Dii d'Egitto già incominciarono a vendicare il sangue d'Aprio trucidato, e toccò alla tua destra, toccò al tuo zelo la gloria d'esserne i primi stromenti.

Ses. Tù sai, o Signore, che a me si fa legge ogni tuo cenno. Mi vedesti intrepido nel determinarmi al cimento, e fortunato mi vedesti nel sostenerlo: La mia vittoria però mi serve di confusione, perchè la morte de miei avversarj mi diventa un rimorso. Quale offesa ebbi mai da quegli infelici, sicchè dovessi attaccar la loro vita, e goder pienamẽte del mio triõfo?

Fan. Fosti da loro troppo altamente offeso nella rovina d'Aprio, il nostro buon Rè svenato dal barbaro usurpatore, che adesso si occupa il Regno. Chi nacque Egizio porta nel cuore la ragione di vendicarlo, e sono rei troppo scelerati coloro che hãno qualche riporto cõ un delitto così detestabile.

Ses. Mà qual colpa aver puote in quest'atrocità quel misero giovinetto? L'età era troppo tenera, per poter farlo reo del sangue reale. Io confesso, che al rimirar questa spada ancor fumante del suo, tutto si agita, tutto si turba il mio sangue. Ebbi pietà d'Aprio, ebbi pietà de suoi figli, n'ebbi di questo Regno desolato, e n'ebbi della infelice vedova, ogni volta, che n'intesi gl'accidenti, e le sventure. A questa pietà si aggiunse un feroce desiderio, di vendicar tanti danni, e nelle fibre di questo cuore, col senso della compassione, sentj più fiate accendersi lo spirito contro gl'autori d'una Tragedia sì deplorabile: Mà replico o Sig. come poteva essere colpevole quel misero, che io trafissi, e come dovea punirsi quel Vecchio, già quasi cadente, che tù mi spingesti ad uccidere?

Fan. Vuò metter in calma il tuo ſpirito, giuſtificando l'azione glorioſa, che or vieni di fare. La reità di colui, che primo uccideſti, tutta ſtà nel ſuo nome. Odi, e ſappi, ſe all'Egitto, a noi, all'ombra illuſtre d'Aprio, à lunghi pianti di Nitocri Vedova, e madre sfortunata, era dovuta queſta vittima. Colui era Oſiride. In queſto nome ravviſa la giuſtizia del colpo, che faceſti, era Oſiride il figlio d'Amaſi, l'iniquo tiranno, l'indegno uſurpatore di queſto Regno.

Seſ. Si fà minore il mio rimorſo: mà non però, ciò baſta per aſſolvermi. Sig. come figlio d'Amaſi, che mai non ebbe moglie, e che anzi come più volte inteſi, ſollecita in ſuo favore di Nitocri le nozze?

Fan. Ebb'egli queſto figlio da Ladice, che da lui ſedotta, con le ſperanze di un grande Imeneo, ne rimaſe feconda. Giunto ad occupare il Trono, ſi dichiarò infedele all'amata quel cuore, che ſeppe farſi traditore al ſuo Principe. A chi è capace di eſecrandi misfatti, ſembra troppo leggiera una colpa minore, non mancano agl'empj, e ragioni e preteſti per dar aria di giuſtizia, anche all'enormità più infami, e ſe l'iniquità hà in ſuo favore la grandezza, e la forza, fà paſſare con preteſa di merito le maggiori ſceleraggini. Finſe Amaſi rifleſſi di politica: chiamò in ſuo ſoccorſo la ragione di ſtato, ed allontanò dal regno Ladice col figlio, per non aver sù gl' occhi un vivo rimprovero della ſua perfidia.

Seſ. Amaſi è deteſtabile, Amaſi è ſcelerato; mà come ſeco, e ſcelerato, e deteſtabile credeſti Oſiride ancora? Come frà le colpe d'Amaſi ſtimaſti contaminato colui, che al fianco d'Oſiride veniva?

Fan. Il Figlio di un tiranno è ſempre colpevole. Le uſurpazioni d'un Regno, ſono delitti, che paſſano dal Padre nel figlio; ne mai ſi crede innocente, chi nacque di un Parricida. Quel vecchio era Canopo, d'Oſiride il cuſtode. La ſciagura d'eſſer egli deſtinato, a guardar queſta prole fatale all'Egitto, lo fece cader vittima del tuo braccio. Io ti averei ſecondato, e diviſo avrei teco il piacere della vendetta, uccidendo Canopo; mà temendo eſſer da lui conoſciuto, a te laſciai intiera la gloria di ſvenarli entrambi, perchè era troppo giuſta la morte di eſſi. Veniva Oſiride in ſua compagnia ſtaccato dal fianco di Ladice già eſtinta dalla Parca, per unirſi al fianco d'Amaſi troppo favorito dalla fortuna. Quando foſſe ſtato ſalvo

ſalvo il ſuo arrivo alla corte, non era, che un viſibile inciampo ai paſſi del legittimo erede d'Aprio; di queſto erede sì, a cui già diſpongono i fati la ſtrada, per rimontar ſopra il Trono del Padre.

Seſ. L'Erede d'Aprio? d'onde può egli ſperarſi? Io sò pure, che inſin ad ora, e da coloro, che oltra l'Eufrate, per tuo comando mi nodrirono, e da tutti quelli a cui qui hò favellato in queſti pochi giorni, hò ſempre inteſo, che tutti d'Aprio i figliuoli ſeco miſeramente perirono?

Fan. Nò: non perirono tutti: un glorioſo rampollo di queſto tronco ancor vive, e vive così proſperoſo, che può far riſorgere dalle ſue rovine l'Egitto. Sì: vive Seſoſtri.

Seſ. Vive Seſoſtri?

Fan. (Intendo il ſuo turbamento) A che ti turbi? Vive Seſoſtri.

Seſ. Quegli, à cui fù deſtinata in iſpoſa inſin dalla culla la tua figlia Artenice?

Fan. Quegli.

Seſ. (O perdute ſperanze, o amore ſventurato!)

Fan. Non ti confondere. Veggo nel tuo volto un pallore, che mi dimoſtra il tumulto, onde hai l'anima agitata, e ſconvolta. Sò che tu ami Artenice, e sò, che pur eſſa non è indifferente a tuoi voti. Gl'occhi di Fanete giunſero ne voſtri cuori più addentro di quello, che voi credeſte. Una figlia a me sì cara merita tutta la mia attenzione ſopra, quaſi diſſi, anche i ſuoi penſieri: La vita di Seſoſtri, non dee ſconcertar i tuoi affetti; mà con intrepidezza.....

Seſ. Lo sò, Fanete, lo sò: con intrepidezza io debbo ſagrificar l'innocente amore, che ti confeſſo alla grandezza d'Artenice, ed alla felicità di Seſoſtri. Abbenche mi ſia mal noto ſin' ora l'eſſer mio, ne altro io ſappia di me, che l'eſſer io un povero figlio della fortuna, nacqui però in Egitto. La legge di buon Vaſſallo vince in me tutte le ragioni di un tenero affetto. Venga Seſoſtri, regni, e ſeco regni la bell'Artenice. In queſto punto incomincia a piacermi la ſtrage di coloro, che caddero ſotto i miei colpi, perchè hò ſpianato a Seſoſtri il cammino al ſoglio, che lo aſpetta. Solo ti dimando, o Sig. che non mi aſtringano i tuoi cenni ad aſſiſtere al ſagrificio, che fò delle mie più tenere inclinazioni. Ti dimando, che tù mi conceda la partenza, la lontananza da Artenice, perchè la violenza dell'amor mio non offenda la delicatezza

della mia fede; e perchè gl'occhi d'Artenice, ne meno per un sol momento non mi facciano pentire di ciò, che io debbo a Sesostri.

Fan. Sarebbe misera Artenice, sarebbe sconsolato Fanete, sarebbe perduto Sesostri, se tù ti allontanassi.

Ses. E che dovrò dunque? .....

Fanete con atti d'ossequio passi alla sinistra di Sesostri.

Fan. Sì, mio Rè, sì: tù devi restar a far la felicità d'una Sposa, che il Cielo ti destinò, d'una madre, che insin ad ora ti pianse, d'un Regno, che da te solamente spera la sua gloria: In questi atti d'ossequio vedi l'affezione di Padre cangiarsi in fede di vassallo. Tu sei il nostro Sesostri.

Ses. Stelle, che ascolto? Fanete, io Sesostri?

Fan. Sì ò famosa speranza d'Egitto: sì, o illustre avanzo del sangue d'Aprio. Tù sei Sesostri. Queste lagrime di tenerezza fedele, che hò tenute sin'ora rinchiuse nel fondo del cuore te ne fanno ampia fede, e questi ossequiosi amplessi, che alle tue ginocchia .....

Ses. Oh Dio! sorgi, sorgi Fanete, quali avvenimenti mi mostrate mai o Cieli?

Fan. Ti mostrano essi il figlio, che unico resta da un eccidio il più crudele, che mai fosse. Un figlio riserbato dalla giustizia degli Dii per la vendetta commune. Sì, tu sei Sesostri. Tù solo mal noto ad ogn'uno fosti dal mio zelo preservato in quella commune desolazione, quando cadde il tuo gran Padre, i tuoi innocenti fratelli. Di là dall'Eufrate ti allevarono i miei fedeli amici: Alla Reggia ti richiamò la mia fede, quando seppi, che morta Ladice, meditava Osiride di prevenir le tue ragioni col presentarsi all'infame suo Genitore. E levato un ostacolo a tuoi diritti; tolgasi ancora il Tiranno, che ti contrasta, anzi, che ti usurpa il diadema. Quella, che stringi in pugno è la spada d'Aprio, ed egli la stringeva appunto, quando oppresso dal traditore, morì. In mano del figlio la posero i Numi, perchè sia un fulmine per vendicare il Padre. Facciasi, mà facciasi cauta, perchè sia sicura la vendetta. Tecò sarà Fanete, e con Fanete saranno teco tutti coloro, a' quali serve insieme, e di esempio, e di stimolo la mia fede.

Ses. Mà tù come assicuri il tiranno, sicchè egli tanto in te si confida?

Fan.

Fan. La grand'arte di precipitar un empio è quella di non lasciar, ch'ei vegga il precipizio. Le vittime, anche di più feroce natura cadono senza riparo, e senza contrasto, quando così s'infiora, e s'asconde la scure, che esse non temano, e non aspettino il colpo: appunto, perchè di me Amasi si fida, in me troverà senza mio risèhio il suo gastigo. I mezzi già ne sono disposti: Quel foglio, e quella gemma, che per mio consiglio togliesti ad Osiride, ne saranno gli stromenti.

Ses. A che servir potrà questa gemma? a che giovar questo foglio?

Fan. Presentandoti al cospetto d'Amasi, sarai con essi creduto Osiride. L'inganno è facile, perchè quest'iniquo padre non vide, che trà le fascie il suo figlio.

Ses. E questa spada?

Fan. Reccala al tiranno; e vantati uccisor di Sesostri. Questa prova piacerà troppo agl'occhi di lui per far, che il cuor di lui ancora se ne assicuri.

Ses. Tu mi salvasti, tu mi reggi, tu mi governi: ad Artenice dovrò la corona, che tu mi rendi.

Fan. Vado à meglio disporre, ciò che conviene alla grand'opra, a momenti partiremo per Menfi, la quale vedi pochi passi distante da questo mio delizioso ritiro. Ecco la figlia. Sia per essa un arcano, tanto quello, che sei, quanto quello, che fingi. Dal geloso segreto dipende la felicità dell'impresa. La prudenza è la prima base d'un Trono, e le cautele non son mai più necessarie di quello, che sono, quando si hà per nemico un Tiranno. *via*

SCENA II.

Artenice, e Sesostri.

Art. MI vede venire il Genitore, e parte? ah! mio cuore, sarei pur felice, se questa partenza fosse un innocente finezza fatta al mio puro amore, e non forse un semplice favor dell'azzardo.

Ses. Speriamo bellissima Artenice; chi sà che non voglia Fanete, col suo partire lasciar in libertà i nostri affetti? Un Padre, a cui è nota la sublime virtù di tal figlia, può ben concedere qualche sfogo ad una passione, che è saggia. Io lo spero, e sò che la vampa, la quale dal momento, ch'io ti mirai mi si accese nel seno, ancor che sia di pochi giorni, non si alzò mai più bella, per manifestarsi a' tuoi bei lumi.

Art. E ne miei lumi appunto, potrai rimirare, come alla tua vampa risponda de l mio cuore la fiamma.

Ses. Son beato, se in te si accende foco eguale al fuoco, e più, se oggi una fatale lontananza, non giunge a scemarne l'ardore.

Art. Lontanãza? o Cieli! Qual'uopo m'invola la tua presenza?

Ses. Alta ragione mi chiama in Menfi.

Art. Perchè in Menfi?

Ses. Così dispone Fanete.

Art. E tu così pronto? Sì poco turbamento ti reca il lasciar Artenice?

Ses. Menfi è vicina: Fanete di me così comanda: Artenice è fedele: crederei d'offenderla con affligermi di soverchio.

Art. Ah! non ben ama, chi sì coraggioso lascia l'oggetto amato. Ogni breve distanza fà orrore ad un cuore, che sia ben unito ad un altro. Mà intendo, intendo il tuo ingegno, tù sei forsi afflitto più di me; mà per non accrescere il mio dolore dissimuli la tua pena. Almeno, se in così pensare m' inganno, così ingannandomi io mi consolo. Intendo, intendo l'arte di Fanete. Egli mi dona questi momenti, perche io ne faccia l'uso infelice di dirti addio, e di ricever da te l'ultimo addio.

Ses. Come l'ultimo? Artenice deh non essere industriosa nel tormentarci.

Art. M'è nota la prudenza del Padre, sò il zelo, che egli hà per vedermi felice; mà questa volta mi diventa un pericolo la sua tenerezza, si fà mio tormento il suo affetto. Il volgo si propone vivo Sesostri: Si fà publico nell'Idea de' popoli il suo ritorno, e memore della sua fede il mio genitore, con l'allontanarti dagl'occhi miei tenta di levarti anche dal mio cuore, per poter darlo a Sesostri; mà in vano lo tenta, lo tenta in vano, o mio caro.

Ses. (Oh soavissimi accenti!) Mà se fosse vero, che Sesostri vivesse?

Art. Viva, e l'assistano gli Dii. Io non odio la sua vita, bramo solo, che non si tolga il pacifico riposo al mio amore,

Ses. E se vivendo gli rendessero le stelle il suo Trono?

Art. Non invidio le grandezze di Sesostri, regni pure, e regni felice.

Ses. E se regnando, ei pensasse di Artenice alla bellezza?

Art. M'avrà fedele vassalla, non mai sua Consorte.

Ses.

Ses. (Ah se potessi almen dire, che Sesostri son io)

Art. L'altezza di quel soglio non sembra agl'occhi dell'amor mio, che un rovinoso precipizio, mà non si contamini con quest' idea funesta quel poco di pace, che mi può rimanere. Tù intanto da me t'allontani?

Ses. Per farti grande, forse giova, ch'io da te parta.

Art. Crudele! vuoi dire, che nell'atto del tuo partire tu mi cedi alla mano di Sesostri; mà t'inganni, se tua non sarò.....

Ses. Datti pace, o bella Artenice. Può viver Sesostri, può regnare, può volerti compagna: mà tù sarai mia, io sarò tuo. Questo Sesostri, che mette in agitazione il tuo spirito, non è tanto terribile, qual te lo raffiguri. In somma amami, e spera, come io spero, e come t'amo. Seconda con i tuoi voti la vita di Sesostri, ed assisti le sue fortune co' tuoi desiderj. Non temere, se t'ama Sesostri: addio, assicurati, che sarai mia, quando io ti giuro, che sarò d'Artenice. *parte*

SCENA III.

Artenice, e poi Amasi con guardie.

Art. QUal favellar è mai questo? Qual sicurezza può darmi un giuramento, a cui si oppone la vita di Sesostri, se pur ei vive, il fatale impegno d'Aprio suo genitore; l'amor di mio Padre per vedermi grande? Ah comprendo il linguaggio del mio adorato straniero. Egli è cauto: egli è discreto, vede in atto di cadere il mio povero amore à piè d'un soglio, vede le mie speranze uccise dalla vita, e forse dalla vicinanza di Sesostri, e mi conforta a sperare un bene impossibile per deludere l'acerbità del mio dolore..... Mà quì Amasi?

Am. Artenice, non ti sorprenda, che tù qui vegga Amasi.

Art. Mio Rè, mio Signore.....

Am. Aggiugni, se ti piace, a questi alteri nomi, quelli ancora d'amante, e di sposo. I primi sieno per pompa della mia grandezza, sieno gli altri per trionfo della tua beltade.

Art. Come? Sire non hà Artenice.....

Am. Artenice hà tutto ciò, che può meritar l'amor del suo Monarca, fino ad alzarla all'onor del Diadema. Vengo ad offerirtelo nelle mie nozze, ed oggi Menfi ti vedrà sua Regina; Amasi ti vedrà sua sposa.

Art. Io non sono assai grande, per aspirare.....

Am. Fosti già fatta grande in quel momento, che incominciai

ciai ad amarti; mà questa grandezza era un dono, non di tè, non di me degno, se io nol facessi publico con chiamarti a regnare.

Art. Basta dunque il tuo amore, per far una Regina? e perchè non chiamasti, o perchè non chiami dunque Ladice a divider teco il tuo soglio?

Am. Amor goduto facilmente, perde il nome d'amore, ed il tempo con l'uso n'estinguono ben sovente le fiamme.

Art. (Ingrata, ed empia risposta) ami Nitocri, ne puoi negarlo. Questa dunque può degnamente ricever dall'amor tuo un dono, che hà seco la giustizia d'una restituzione.

Am. Dì ch'io l'amai; mà non dir, ch'io l'amo. L'alterigia delle sue ripulse disarmò la forza del suo volto. Col disprezzo mi vendico de suoi disprezzi, e vuò che resti col misero nome d'orgogliosa vassalla, chi non seppe prontamente incontrar quello di avventurata Regina. Eccoti la mano, che a Nitocri già tolsi.

Art. Perdona o Signore.....

Am. Come? si rifiuta d'Amasi la destra? d'Amasi si contrasta al volere?

Art. Io son figlia. Preceda al mio assenso quello del genitore.

Am. Un padre, che è suddito non si oppone al piacere del suo Monarca. Io sono il padre de miei vassalli, e basta un mio cenno, per esiggere ogni ubbidienza.

Art. (O tiranno!) mà, Fanete almeno me ne dia la legge.

Am. Il voler mio è legge di Fanete, e di Artenice. Guardisi l'ardimento della figlia di non metter in cimento la felicità del Padre. Non far, che raggioni la forza, allorche sia inutile l'amore, e cedi agl'inviti d'un Rè pria, che dover poi cedere alla violenza di questi reali custodi.

Art. Intendo, intendo; In Amasi, anche l'amore fa da tiranno, e dove non arriva l'arte, mette in campo la forza. Vuol persuadere con lo spavento; e quando non alletta con le lusinghe, pretende di atterrire con le minacce. Mà a te, che nulla rispetti una vergine illustre, perde anche questa il rispetto. Sappi, che il meno ch'io tema è 'l tuo sdegno. Verrò crudele, verrò. Mà sarò sempre Artenice. Dal mio cuore non dei ne sperare un contrasegno d'affetto, ne attendere un atto minimo di viltade. Io non sò usar altra politica, che quella di mantener la libertà de miei sensi, ne voglio com-

comprare le tue finezze col prezzo indegno della dissimulazione. Io ti giuro un odio eterno: Odierò la tua vita, la tua grandezza, il tuo nome; mà più di tutto odierò il tuo amore, che hà per trionfo la perfidia, per gloria l'incostanza, per fasto la tirannia. Andiamo (*alle guardie*) Io nella regia t'aspetto, in mezzo alle tue forze ti sfido, e vedremo, se più possa, o d'Amasi la superbia crudele, o l'innocente virtù d'Artenice. *parte con le guardie.*

Am. Scortatela in Menfi. M'odj pure, mà m'ubbidisca. Non mi curo di conquistar il suo cuore, voglio posseder il suo bello. Voglio confonder Nitocri, col disperarla di mai più tornar sù quel Trono, d'onde cadde al cader d'Aprio. Voglio cercar di stringer meco più fortemente l'animo di Fanete, che seco tragge gli animi più poderosi di Menfi. Chi regna non misura i suoi passi, ne col giusto, ne col dovere, quando regna con la sua forza, non con l'amore de vassalli. Tutto lice, quando giova, e tutto giova, quando serve ad assicurar una rapina tanto illustre quanto è quella d'un Impero.

SCENA IV.

Orgonte, ed Amasi.

Org. Signore, di te appunto io cercava. Non poco lungi, e sul cammino, che a Menfi conduce vidi trafitto al suolo un cadavere di un giovinetto.

Am. Lo ravvisasti?

Org. Nò Sire; mà la nobiltà del sembiante è ancor manifesta sotto le insegne di morte, e le vesti riguardevoli me lo fecero credere di qualche conseguenza: Non lunge da esso un uomo di già canuta etade, ferito anch'egli gravemente appena poteva reggersi in piedi.

Am. E questi palesò chi fosse?

Org. Ricercatone tacque, e solamente di te m'addimandò con impazienza efficace.

Am. Vanne in traccia, e teco venga alla Reggia, dove udirò i suoi casi; avrà egli il mio braccio in suo soccorso, perche nel Regno d'Amasi non deve spargersi sangue, a cui non si renda pronta giustizia. Vanne poscia al Tempio, e cerca di sapere quale risposta impetrò da' suoi Numi la credula, e pazza Nitocri.

SCE-

SCENA V.

Orgonte, e Canopo.

Org. E Voi lo soffrite o Dii tutelari d'Egitto? al sangue innocente vuol egli render pronta giustizia? E perchè non si trafigge quel barbaro cuore per placar l'ombre infelici d'Aprio e di tutta la reale discendenza? Mà s'egli non adempie a questo così giusto dovere, dove sono i vostri folgori o Cieli? Ecco lo straniero.

Can. Tanto di sangue m'uscì dalla ferita, che porto nel fianco, che io posso appena formar un passo.

Org. In quel vicino albergo avrai ristoro alla piaga, ed alla stanchezza.

Can. Sì: mà vediamo in grazia Amasi, con la celerità maggiore, che si possa.

Org. Ne a me puoi palesar il segreto?

Can. Nò: solo al Rè lo riserbo.

Org. Ti è noto il tuo crudele aggressore?

Can. Me ne restò nella mente l'idea molto bene impressa; altro non sò di lui.

Org. Mà come non rimanesti estinto da' suoi colpi?

Can. Egli mi credè già morto, nè volle replicar le ferite. Al suo inganno deggio quel poco di vita, che ancor mi resta, non già alla sua pietade.

Org. Più non si tardi: incamminati a quei tetti, dove potrai ristorarti, e poscia verrò io stesso a condurti in salvo nella Reggia.

Can. Questo è l'ultimo, ed il maggiore de miei pensieri parlar con Amasi, e poi morire.

Org. Che sarà mai? Fanete si avvisi. La mia fede, ed il mio zelo, sono troppo altamente congiurati seco all'esterminio del tiranno. Il sangue d'Aprio, e de suoi figli, le lagrime di Nitocri, e de suoi vassalli, l'ira del Cielo, e quella della Terra, vogliono la sua caduta.

SCENA VI.

Galleria nel Real Palazzo di Menfi

Nitocri.

LAgrime, singulti, sospiri, affanni cessate per un poco doppo tre lustri di ostinata, mà giusta guerra, e lasciate, che libera da' vostri dolorosi ufficj respiri per un momento, una vedova tradita, una madre sventurata, un infelice Regina. Ragion

Ragion di moglie amorosa, tenerezza di madre afflitta, affetti di Regina oppressa, datemi un momento di pace, di riposo, e di speranza. Aprio mio dolce sposo, Sesostri mio caro figlio, unico avanzo della mia sfortunata fecondità, dove andasti? dove sei? Sò che morì trucidato lo sposo dall' insidie d'Amasi; sò, che fù sottratto al suo furore da qualche nume pietoso il mio Sesostri, ma non sò quando io possa rivederlo, non sò se più egli goda la luce del Mondo, non sò qual terra lo ricoveri, qual Cielo lo copra, qual Deità lo difenda. „ Perdonate, perdonate, o interessi di Re-
„ gno, o doveri di sposa, se tutte le mie smanie si restringo-
„ no nel carattere di madre. La ricupera del figlio conso-
„ lando la madre, può far le vendette della vedova, e della
„ Regina. Il naturale affetto prevale ben giustamente ad
„ ogn'altro interesse „. Mà dov'è Cieli questo figlio, dov'è o Numi il mio Sesostri? Con più oracoli voi me ne promettestе la vita, e lusingaste la mia speranza con l'impegno della vostra protezione. Quest' è l'unica libertà, che mi lascia il tiranno, poter implorar un soccorso, che egli stima debole, perchè in voi non crede, o giuste Deità dell'Egitto.
„ Fatevi una volta conoscere, esiggete da quest'empio il ri-
„ spetto, che egli vi niega, e per risparmiare i vostri fulmi-
„ ni, mandate o Cieli stromento dell'ire vostre il mio Seso-
„ stri. Io lo spero, perchè sò, che non manca alla vostra
„ providenza gastigo per l'impietà, e non manca alla vostra
„ giustizia trionfo per l'innocenza. Le vittime, che in que-
„ sto giorno ardono per me sù l'are vostre onorate, sono pe-
„ gni della mia speranza, e saranno contrasegni della vo-
„ stra protezione. Affrettate i vostri oracoli per consolar-
„ mi una volta, e per punire nelle mie consolazioni lo sce-
„ lerato, che di voi, e della vostra sovrana presenza si ride.
„ Mà che? o m'inganna l'affetto, o qualche raggio di quella
„ luce, che vi circonda, già discese nelle fibre di questo pet-
„ to, o Numi. „ Vadasi, vadasi Nitocri al Tempio. Sia veemenza d'amore materno, o sia raggio celeste, che mi balena sù gl'occhi, mi par di veder Sesostri, già l'abbraccio, vendicatore del padre, e de fratelli, già lo stringo, come un vivo ritratto del mio consorte, come vero erede di questo Regno, come punitore dell'infame tiranno. Ah! secondate o Stelle, una speranza così giusta. Andiamo. Non è mai teme-

temeraria quella fiducia, che nel Cielo si riposa. È troppo lieta in me l'anima, per poter io temer d'ingannarmi, è la calma de miei agitati pensieri non è che un preludio sicuro della mia felicità già vicina. *via*

SCENA VII.

Fanete, e Sesostri.

Fan. QUelle, che colà vedi, ò Sig. sono le stanze, ove Aprio viveva (così lo tolgo dal veder Nitocri, che parte.) Queste sono le funeste Scene sù le quali si rappresentò la miserabile Tragedia di Aprio trucidato. Queste Mura sono ancor tinte di quel sangue, e questo terreno forse si risente sotto de tuoi passi, perchè ne spera la vendetta.

Ses. La spera giustamente, e giustamente l'avrà. Al funesto racconto, all'oggetto infelice, alle misere memorie d'un tanto parricidio, ecco già divisa l'anima mia trà gl'ufficj della pietà più amorosa, e trà le ragioni dell'ira più formidabile. Fanete, non sò credermi figlio d'Aprio in tutti que' momenti, che passano senza vendicarlo. Io voglio.....

Fan. Nò, Sig. facciasi cauta, perchè sia sicura la vendetta. È nobile, è generosa, è ragionevole quest'ira, ma non bisogna, che per troppa fretta abortisca. Voglio, che ti faccia orrore questa Reggia come occupata da un mostro; mà voglio ancora, che t'innamori, come retaggio dovuto al tuo nome. Sì è vero: Tel ridico ancora, per mantener più risvegliati i tuoi furori. In questo istesso luogo cadde traffitto da ferite esecrande il tuo buon Padre. In questo morirono lacerati i tuoi fratelli, e fuor di quella porta, tù solo fosti per opra del mio zelo involato alla strage, che a tutti avea giurato il crudele assassino.

Ses. Ah pur troppo me lo dice co' suoi tumulti l'anima, me lo assicura co' suoi palpitamenti il cuore. Quì errano forse ancora vaganti, e raminghe l'ombre invendicate del mio gran Genitore, degl'innocenti miei fratelli. Ma datevi, datevi pace o spiriti magnanimi, e traditi. Un figlio, un fratello vi promette la vittima abbominevole, e ve la giura sù questa spada gloriosa. Mà Fanete, dov'è Nitocri? Quando potrò vederla? Quando frà le braccia della madre mi sarà concesso di mostrarle un figlio, un difensore? vediamla Fanete, vediamla.

Fan. Vedila o Signore, mà vendicata. Il tiranno troppo l'assedia,

sedia, troppo la guarda, troppo la custodisce. La vostra reciproca tenerezza deve sospendere i suoi effetti, ne conviene cercar questo contento a prezzo d'un pericolo mortale.

Ses. O Numi d'Egitto! mi guidate vicino a mia madre, e mi vietate il vederla? Qual crudel favore, qual beneficio tiranno è mai questo? Qual tormentosa cautela mi prescrivi mai, o Fanete? Che mai può arrischiarsi col veder Nitocri?

Fan. Tutto. La sua allegrezza, la sua fidanza possono tradire le vostre mire. È difficile il vederla senza le guardie, che per ordine del Tiranno la circondano, ed è impossibile, che tu la possa vedere, o che essa ti riconosca, senza che la natura si manifesti con gl'eccessi del godimento, o con la veemenza degl'amplessi. Eccoti perduto, se resti scoperto, eccola per sempre infelice, s'ella ti ravvisa: Ecco smarrita la vendetta delle sue, e delle nostre lagrime, se il tiranno arriva a riconoscerti.

Ses. O fatalità di necessario ritegno! mà non mi conosca Nitocri. Basta solo, che io la vegga. Se non può esser reciproco nella madre, e nel figlio il piacere di rivedersi, abbia almeno il figlio la fortuna di mirar la madre.

Fan. Ah nò, digrazia, o Sesostri; nò, te ne priego. Tù non sai con quale forza si manifesti il sangue. Il tuo volto, gl'occhi tuoi, il tuo cuore, farebbe palese tutto ciò che nascondi, e ciò che sei. Chi t'assicura di reprimere i movimenti della tua compassione, e del tuo amore? Mà quand'anche tù potessi ben nascondere allo sguardo di tutti la tua tenerezza, chi ti accerta, che un segreto instinto nell'anima di Nitocri, non tradisca le gelosie importanti del nostro arcano? In un cuor di madre, e di madre, che non pensa ad altro, che al suo figlio, tutto è eloquente per moverlo, tutto è bastante per trasportarlo agl'eccessi. Cada l'iniquo, e poi ti vegga Nitocri, e ti vegga famoso vendicator de suoi torti. All'ora più dolce le parerà la vista di Sesostri, e tù avrai piacere di vederla senz'altre lagrime agl'occhi che quelle della sua allegrezza.

Ses. Mà quando potrò sperare, che cada quest'indegno?

Fan. O pria, che sorga la notte ventura, o nel tempo delle sue tenebre. Tutto và disponendosi à questo grande momento. Piaciati che il mio consiglio ti regga, ed eseguisci quanto abbiamo già risoluto. Ma qui viene Amasi.

SCE-

SCENA VIII.

Amasi, e li suddetti.

Am. FAnete chi è costui?

Fan. Straniero, che alle tue piante reali di prostrarsi addimanda.

Am. Donde viene? a qual vopo di me ricerca? Quale è il suo nome?

Fan. Non ad altri, che ad Amasi dice, di poter fidare il segreto.

Am. Si custodiscano queste soglie. Tù non partirti dal mio fianco.

Fan. (Il timore è la compagnia perpetua de Tiranni) accostati. *a Sesostri*

Ses. Concedimi Sig. che in nome di Ladice.....

Am. (Messaggiero importuno!)

Ses. Io recchi alla tua destra l'ultimo foglio da lei segnato.

Am. Ben ravviso i noti caratteri. Leggiamo. *Sposo infedele* sempre questa femmina ardita mi rinfacciò la mia incostanza. *Le tue politiche gelosie, o per dir più vero la tua ingratitudine mi fece uscir dal Regno; ora il mio dolore mi astringe ad uscir dal Mondo.* Come è morta Ladice?

Ses. Il foglio te ne assicuri (il traditore è sempre tale.)

Am. *Dal destino a me troppo crudele resta disimpegnata la fede che mi giurasti di sposo.* Ecco cessato uno de miei rimorsi. *Doppo tre lustri viene a te congl'ultimi miei sospiri il nostro Osiride frutto di quell'amore, che tù si presto obliasti, abbraccialo con serena fronte, e se hai potuto abborrir la tua sposa, ama almeno il tuo figlio Ladice.*

Am. Tù Osiride?

Ses. Quello son io.

Am. Mà dov'è Canopo, che ti seguì nell'esiglio per atto del suo amore, e per legge del mio comando?

Ses. Sotto il peso degl'anni pagò vicino a Ladice il tributo commune alla Parca.

Am. Di te quali altre prove mi recchi?

Ses. Questa gemma consegnatami da Ladice, con accertarmi, che da te ben facilmente riconosciuta, sarebbe un sicuro testimonio dell'esser mio.

Am. La conosco: E la stessa gemma, con il pegno della quale mi giurai sposo a Ladice. Vieni Osiride in queste braccia, vieni o figlio diletto.

Ses.

Ses. E nell'onore de tuoi amplessi prende maggior forza il mio cuore, per mostrar ad Amasi in Osiride un degno figlio di sì gran padre. Vedi, ò Signore.

Am. Quale spada mi fai vedere?

Ses. Questa è di Sesostri la spada, di quel Sesostri, che veniva in Menfi con l'empia idea di voler la tua morte.

Am. O giusti Numi! che sento? Come? parla Osiride, siegui mio caro figlio.

Ses. Non lunge da Menfi, essendo io solo, per esser più sicuro, come m'insegnò ne suoi estremi cenni Ladice, veggo assisi vicino ad un fonte, e sotto il favore d'una bell'ombra, due stranieri. Io temendo qualche insidia inosservato m'accosto, ed ascolto, che uno d'essi giovinetto d'anni, ma d'aria altera e di spiriti feroci vanta il nome di Sesostri con l'altro, che di età già matura gli stava al fianco. A questo nome si fà più geloso il mio cuore, perchè da Ladice più volte mi fù detto, che ad Amasi nulla più restava a temersi, che questo Sesostri. Inosservato come dissi più m'accosto, ed intendo, che frà di loro si machina il quando, il come, ed i mezzi di volerti estinto. Al rischio, onde sento minacciato il mio buon genitore.....

Am. Caro figlio *l'abbraccia*

Ses. A questo rischio dico, si scuote la mia cautela, si accende lo sdegno, parla il sangue, mi anima la natura, rompo il silenzio, impugno la spada, sgrido i traditori, e loro mostro il pronto imminente castigo dell'esecrando disegno. Sorgono disposti alla difesa i temerarj, ed al primo colpo cade a terra svenato il men vigoroso. Contro del più feroce porto all'ora la mia vendetta, e la resistenza, che mi si oppone, fà più acerba in me l'ira, perchè quel contrasto mi diferisce il piacere di raddoppiar le vittime dovute alla vita del padre insidiata dall'empio. Finalmente combatte meco la ragione, una gran ferita nel petto del mio avversario apre una gran porta, per cui n'esca l'anima scellerata. Vacilla, cede, cade, e muore, ed io per testimonio della mia vittoria, strappo di pugno a quell'infame cadavere questa spada, che or portata alle tue piante diventa un pegno della tua salvezza, ed un trofeo del mio fortunato valore.

Fan. Io ben ravviso quella spada. Essa fu d'Aprio, e chi preservò Sesostri dalla morte seco portò ancora quel ferro.

Am.

Am. Trofeo lo chiamasti, e con ragione o figlio. In mano dell'iniquo Sesostri, i lampi di quella spada potevano esser lampi di cometa fatale ad'Amasi, e fatale ad' Osiride. Ora è sicura la mia e la tua Grandezza. Vanne al riposo o figlio, voi o Guardie servitelo, e tu Fanete incomincia a veder in esso il degno successore di Amasi.

Fan. Giuro di riconoscere in questa mano, che bacio il mio Sovrano, ed il mio Re.

Ses. Ed io solenemente protesto a Numi dell'Egitto, che la mia virtù, la mia pietà, la mia gloria mi paleseranno per degno figlio del mio gran Genitore. *parte*

SCENA IX.

Amasi, e Fanete.

Am. OR vada Nitocri, co' suoi vanti, e con le sue speranze. Creda ella adesso alla sognata assistenza de' suoi Numi, all'efficacia milantata de suoi Sacrificj, e de' suoi voti. Il Cielo si è dichiarato per Amasi, togliendo a costei quel figlio, che ad essa con l'opinione del suo ritorno, cotanta baldanza inspirava. Veramente le Deità tanto da lei implorate, l'hanno ben'esaudita.

Fan. (Sensi d'impietà scelerata) sei felice o Signore.

Am. E più sarollo ancora, quando per me risplenderanno le faci d'Imeneo già disposte ad accendersi.

Fan. E che? Pretendi ancora sul cuore, e su la mano di Nitocri? ancor nudrisci un amore, che per se medesimo dev' essere disperato. Nitocri deve inspirarti tutto il timore, piuttosto, che .....

Am. Eh! Fanete mal mi conoscesti insin ad ora su quest' articolo. Guardie eseguite al mio cenno. (*partono due guardie*) mal m'intendesti Fanete. Io amar Nitocri? Un politico riguardo mi consigliò a farmi credere suo Amante, allora, che io dovea temerla. Fu prudenza ed arte ciò che in me parve tenerezza d'affetto. Me la proposi amabile, e la considerai per bella, quando pensai, che potesse giovare alle mire del mio regnare. Adesso, che gl'odj suoi sono resi impossenti, cessa in me la ragione di fingere, ne più ella mi sembra amabile, ne più veggo in essa ciò che me la facea creder bella.

Fan. Quale oggetto adunque chiamar vorrai all'onor delle tue nozze?

Am.

Am. Artenice per me ti risponde.

SCENA X.

Artenice con le Guardie e li Suddetti.

Fan. (ARtenice nella Reggia?)

Art. (Qui il Genitore?)

Am. Non ti stupire ò Fanete; la Reggia è degna stanza di Artenice. E tu bella non ti confondere al pensiero della grandezza, a cui ti chiamo. Questa è la Sposa d'Amasi.

Art. (Che devo dire, o Cieli.)

Fan. (Che posso replicare a tal sorpresa?)

Am. Ma che? Fanete ammutisce, ed Artenice si turba? Ambi tacete?

Art. Non sà rispondere Artenice, dov'è presente Fanete.

Am. Egli è attonito per l'improvisa tua fortuna, alla quale però non contrasta. Tu incontrane più lieta il favore, e men confusa rispondi.

Art. Risolva a suo piacere il Padre, ubbidirà ossequiosa la figlia.

Am. Col portar la figlia sul Trono divido col Padre la mia grandezza, e chiamo ad impegno più forte la di lui fede.

Fan. Bontà che non ha pari. Clemenza o Sire, che obbliga nella fede d'Artenice tutta quella di Fanete.

Art. (O Dei, che ascolto? Così mi difende il Padre.)

Fan. (Non s'irriti la superba crudeltà di quell'Empio) figlia siegui il tuo destino: La voce d'Amasi è Oracolo del fato. dovunque ti chiami, si vada con allegrezza.

Art. Io seguirò, Padre amato, questo destino, s'egli mi chiama alla morte, lo seguirò crudelissimo Tiranno, s'egli m'invita alla Tomba. Questa mano, che tu costringi ad incontrare un laccio abborrito, saprà disciorlo, prima d'entrarvi, e prima che da me sia tradita la libertà di quest'alma, tradirò le speranze delle inique tue brame, o iniquo, tradirò la forza de tuoi consigli, o Genitore, e tradirò la vita istessa della sventurata Artenice.

Fan. (Degna figlia di Fanete.)

Am. Orsù. Vediamo, come si vinca quest'odio tanto coraggioso, e come si confonda un così temerario rifiuto. Parli doppo l'amante il Re. Prima, che cada all'occaso il Sole presente ti voglio Sposa. A te sia legge, il far, ch'ella si pen-

penta, e mi ami: a te sia legge il voler ciò ch' io voglio. Mi risponderà il capo del Padre per l' ostinazione d' una figlia troppo ardita, o la testa di questa figlia cadendo a piedi del Regnante offeso, e del Padre disprezzato, e disubbidito, sarà un esempio memorabile che spaventi la fellonia, e l' alteriggia. Pensaci Artenice. Pensaci Fanete. Son Amasi, son Rè: pensateci.

SCENA XI.

Artenice, Fanete.

Art. PAdre, Signore, così difendi la misera figlia da quel mostro?

Fan. Mal si contrasta, o cara alla brama di chi regna.

Art. Chiami regnare l' usurpazione d' un Trono?

Fan. Il destino protegge alle volte pur troppo le colpe, sino a renderle venerabili. Non è di Fanete, non è d' Artenice l' irritare lo sdegno del nostro Rè.

Art. Eh chiamisi Re costui dalle anime volgari e plebee, non dal labro di Fanete. Aprio si offende, si oltraggia Nitocri, si fa torto a Sesostri, s' insulta a tutto il regno con dar il nome di Re ad un empio Tiranno. Amasi nostro Re, e Fanete può dirlo? E Fanete Padre può dirlo ad' Artenice figlia? Un mostro Re si chiama da noi? La Patria, il Trono, il Regno coperti di lagrime, di sangue, di lutto, detestano, condannano, abborriscono l' uso di questo nome. Perdonami, o Genitore: ne ti acciechi il falso lampo della grandezza, che m' offre Ti costa troppo l' amore della mia Fortuna, se ti costa la tua fede. Perdonami: questa è la prima volta, che io contrasto al tuo volere: sarà fatale al mio cuore, che tu ceda alla forza; ma sappi, che se Fanete vede in Amasi il suo Rè, in Amasi non troverà g à mai il suo Re l' anima grande di Artenice.

Fan. Non potrà scemar quest' odio la corona, che teco ei divide?

Art. Una rapina cotanto indegna non aletta il mio cuore.

Fan. Il farti partecipe del Regno, può renderti meno odioso il suo nome.

Art. Anzi dee farmelo più abominevole, perche tenta di chiamarmi a parte della sua sceleraggine.

Fan. Sull' Altezza di quel Soglio non ti sembrerà così orribile la colpa d' Amasi.

Art.

Art. Un Soglio profanato dall' eccidio degl' innocenti si fa un dolore, un spavento della mia virtude.

Fan. Lascia, o figlia, che in quest' amplesso, io ti faccia ravvisar qual Padre tu abbia; Lascia, che in quest' ancora, tu vegga, che io conosco qual figlia mi diede il Cielo. Sì: sei degna figlia di Fanete. Serba questa virtù così giusta, così feroce, così risoluta, serba quest' odio così degno, così ragionevole, così glorioso; Custodisci quella, e questo con cautela, a miglior tempo saprai perch' io finga, e saprai, che ti aspetta. Sì: t' aspetta il Trono; ma l' avrai da un' amore più amabile, da una mano più innocente, da un destino più virtuoso.

Art. Mi ristorano le tue voci; Ma Signore.....

Fan. Non cercar più oltre, ne temer di alcun sinistro. Poche ore dovranno maturare il frutto che speriamo. Sei mia figlia, ed io son tuo Padre. *parte*

Art. Mi conforta il Genitore nell' odio contro d' Amasi; ma nulla mi disse, onde possa consolarsene l' amore per il mio adorato straniero: con la speranza di qui vederlo mi si fa meno orribile l' aspetto di questa corte mostruosa, funesta, compassionevole. Ma spera, spera alma mia innamorata; dal Padre mi vien pronosticato il Trono da una mano più innocente. Chi sà che io non debba esser lieta anche in mezzo a miei più grandi timori? La calma suol nascere alle volte improvisa anche nelle più borrascose tempeste.

SCENA XII.

Nitocri e poi Amasi, ed Orgonte.

Nit. FElicissimo giorno, giorno per me sereno, per me tanto caro, quant' aspettato! Numi che grazie son queste? Qual' oracolo più fortunato s' udì mai dall' are vostre riverite? Oggi in Sesostri, io rivedrò l' amato mio figlio? Oggi avrà fine il publico pianto? oggi si asciugheranno le lunghe mie lagrime? Oggi precipitar dovrà dal Soglio usurpato quel mostro, che l' occupa adonta della ragione. Vi perdono, o miei pensieri, se rapite Nitocri fuor di Nitocri. L' idea di queste cose è troppo violenta al cuore d' una madre, che spera d' abbracciar un figlio, che unico le resta, al cuore di una moglie, che aspetta di veder vendicato un Marito empiamente trucidato; al cuor d' una Regina, che attende di mirar precipitato un tiranno. Così mi pro-

promettete, o Dei, così .....

Am. Si: così; lo so, così promettono gli Dij a Nitocri. La fama già n' empia la Reggia, la Città, l' Egitto. Quanto avanza di corso al Sole, tanto a me resta di grandezza: Lo so: Con l' occaso di quello si regola il tramontar del mio grado, l' estinguersi del mio fasto. Almeno fortunata Nitocri, Nitocri tanto cara al Cielo, almeno perdonami, ed il povero Amasi, che già stà sugl' ultimi periodi del regnare, e di vivere, almeno, per questa volta abbia da te un guardo di compassione. La mia morte abbia almeno da quei begl' occhj una lagrima di pietade, e poi vanne a trovar nel tuo Sesostri, il tuo figlio, ad occupar col tuo Sesostri, il tuo Soglio. Sì: lo sò: Gli Dij così t' hanno promesso, lo sò: ne questi possono mancarti.

Nit. O questo poi no; non sono infedeli le voci dell' Oracolo, massimamente, quando promettono il trionfo all' innocenza, e la caduta alla Tirannide. Era tempo, che cadesse il colpo. Sò che i traditori e parlo teco, teco parlo Orgonte, sò che i traditori al loro legittimo Re osservano i miei passi, i miei voti, il mio cuore, per rifferir tutto al Tiranno; ma questa volta, e 'l Tiranno, e i traditori, saranno confusi, e svergognati.

Org. E mio dovere il servir d' Amasi al cenno (potessi almen dir a Nitocri, che solo per tradirlo, io a lui son fedele.

Am. Godi dunque o Regina delle tue fortune .....

Nit. Sire godrò, scelerato, il primo preludio del mio godere sarà il tuo precipizio. Trema, trema, infelice, e paventa il ferro vincitor di mio figlio, o le saette vindicatrici del Cielo. Dovrai cadere. L' impegno è del Cielo, che lo promette. Già viene Sesostri, già forse l' hai sul capo, col grave peso della sua giusta vendetta. Già.....

Am. Già mi squarcia il petto, già mi trafigge il cuore, già sparge le mie viscere alle Fiere, già disperde le mie membra, già regna, già trionfa, già tutto quello che tu vuoi. Ah sciocca femina! Ah pazze speranze! Ah vani voti! Ah Dei impostori, e buggiardi! Io vivrò immortale, se la mia morte dev' essere un colpo del tuo Sesostri. Gli oracoli t' hanno delusa.

Nit. Taci iniquo. Non sono tiranne le Deità dell' Egitto, ne sono mendaci. Quale scampo puoi tu sperare dall' ira del mio

mio Sesostri? Non verrà egli a Menfi?

Am. E sò di certo, che ne era già poco lungi.

Nit. Non ha egli ragione su quel Trono, che tu rapisti?

Am. E sò di più, che vantava di voler la mia caduta.

Nit. Credi tu che non abbia valore per tentarla?

Am. M' e noto il suo ardimento, il suo coraggio, il suo valore.

Nit. Or chi dunque può salvarti dall'ire giustissime di Sesostri?

Am. Chi può salvarmi? ascolta, e tremane, o donna pazzamente superba. La mia vita è diffesa; ascolta .....

Nit. Parla, siegui.

Am. E diffesa la mia vita dalla morte del tuo Sesostri.

Nit. Oh Dio! morto è mio figlio?

Am. E morto, e non lunge da Menfi giace colà il busto esangue, aspettando l' onore delle disperate tue lagrime.

Nit. Morto mio figlio? Ah no. Perdonate santi Numi del Cielo agl'affetti di madre questo passeggiero timore. Menti fellone. Il mio cuore mi dice, e che tu menti, e che vive Sesostri.

Am. Tanto il cuore ti dice, e pure impalidisci, e pure tu piangi?

Nit. Piange lo spavento della madre, non il coraggio sicuro di Nitocri. Parlò il Cielo, sò che mio figlio vive.

Am. Affidati al Cielo, credi agl' Oracoli, e non temere.

Nit. Oh Stelle! Ma dimmi o crudele come sai ..... quando .... dove .... Chi ti disse, che Sesostri è morto? Da chi lo sapesti?

Am. Dal suo istesso uccisore?

Nit. Dal suo uccisore?

Am. Sì: vive costui, e sarà mio piacere, che tu lo vegga, che tu gli parli, e che tu lo conosca.

Nit. Con troppo fasto racconti ciò che fingi. Intendo; Intendo il mistero. Vorresti toglier a Menfi l' amor per Sesostri, che temi; or venga, venga quest' uccisore. Io lo dirò bugiardo. Dirò che il tuo spavento l' ha sedotto per levar all' Egitto l' armi, ed a me le speranze. Veggo già l' impostura, ravviso la frode, e comprendo l' ingegnosa politica d' un Tiranno; Ma, fa, pensa, medita, inventa ciò che vuoi, io sò che non m' inganna l' Oracolo, e sò che vive Sesostri; Sesostri mia delizia, e mio figlio, Sestori tuo Re e tuo spavento.

parte

SCE-

SCENA XIII.

Amasi, Orgonte e Fanete,

Am. VAnne misera più, e più infelice quanto più cieca, e più ostinata.

Fan. Sire tutta Menfi è in agitazione, in tumulto, in rumore.

Am. Per qual cagione?

Fan. Il nome di Sesostri muove gli animi de' Popoli a questa novità.

Am. Morto ancora questo Sesostri può tanto?

Fan. Tale non si crede, e fino a tanto, che il dubbio sussiste vien minacciata la Reggia dalla quale non è ben sicuro, che tu t' allontani un sol passo.

Am. Insidie ad Amasi? Fanete, Orgonte, provi il popolo la forza del mio sdegno, e si estingua a torrenti di sangue il fuoco della sedizione.

Fan. No Signore, serbisi l' ira, per saperne l' oggetto più certo, sovra di cui ella si sfoghi. Orgonte custodisca la Reggia, io la Città. Vedrai, che la plebe getterà presto a terra quell' armi che troppo ciecamente prese in mano.

Org. Il consiglio è fedele, quanto è saggio. Sinche vive Orgonte vivrà la salvezza del mio Rè.

Am. Mi affido al vostro amore, e sospendo lo sdegno, non per genio di pietade, ma per ragione di stato. Saprò frenarmi; ma con l' idea però di punir i ribelli, e sarà per me una specie di vendetta il meditar le forme più atroci di vendicarmi.

SCENA XIV.

Fanete, ed Orgonte.

Org. CHe mai speriamo o Fanete? Estinto il misero Sesostri, che più ci resta? Egli morì; io lo viddi cadavere infelice al Terreno, ed or' ora verrà ad Amasi il vecchio, che l' accompagnava, e che fu lasciato per morto dall' uccisore Osiride.

Fan. Ov' è questo vecchio?

Org. Fuori di Menfi nelle tue case. Sai, che pochi passi son esse lontane. Amasi sà, che costui vive, e seco vuol favellare. Io stesso ho l' ordine di a lui guidarlo.

Fan. Ciò tolga il Cielo; va, Orgonte, va, e togli a costui quel poco di vita, che a lui rimane.

Org. Ucciderlo? e perchè?

Fan.

Fan E un gran rischio del publico bene la sua vita, e la salute del Regno dimanda, che Amasi non lo vegga. Se hai zelo di veder vẽdicato Aprio, vanne tosto, & uccidi quel vecchio.

Org. Vedrai il mio zelo nell' opra, che mi consigli. Addio.

SCENA XV.

Fanete Artenice.

Fan. VEgliate su i nostri casi, o Numi difensori di questo Regno. Artenice.

Art. Padre il giorno è vicino al meriggio.

Fan. Non ancora però è giũto alla sera. Attendi e non temere.

Art Più non posso trattenermi. Ma Signore ov' è lo straniero, che da terre lontane venne a noi, e ti seguì nella Reggia?

Fan. A che ne cerchi? parla.

Art. Signore .....

Fan. Parla, parla, o figlia non senza qualche interesse veggo in te questa curiosità. Sarebbe mai un interesse d' amore?

Art. Se quest' interesse agl' occhj tuoi è una colpa, io me ne confesso la rea. Il mio destino .....

Fan. Il tuo destino mi piace, l' amar lo straniero non è colpa. Amalo, o Artenice, egli far ti può grande, quanto potrebbe l' istesso Sesostri a cui fosti già destinata.

Art. O fortunata inclinazione! Il suo grado?

Fan. Reale.

Art. Il suo nome?

Fan. Osiride figlio d' Amasi (così convien fingere per gelosia dell' arcano). Non favelli più oltre?

Art. Osiride figlio d' Amasi? Il figlio d' ũ tiranno può farmi grãde quãto avrebbe potuto fare il mio Sesostri? E questa è quella mano più innocente, che può darmi il regno, ed il Trono.

Fan. Lascia, che io regga egualmente il tuo amore e l' odio tuo, cara Artenice.

Art. Potrò dover abborrire il Padre, ed insieme dovrò poter amar il figlio?

Fan. Sono glorie uguali di Artenice, e quest' odio, e quest' amore. Ti lodai nemica d' Amasi, ti lodo amante dello straniero, amalo, e per vincere la severa virtù del tuo cuore pensa, che quel odio è mio piacere, e quest' amore è mio comando.

parte

SCE-

SCENA XVI.

Artenice, e poi Sesostri.

Art. CHe sarà mai? ma ecco il mio Caro.... Nò, anima d' Artenice: ecco il figlio del Tiranno.

Ses. Bell' Artenice: qual' astro benigno? .....

Art. Taci, Osiride, taci; in questo nome tu vedi la ragione della mia ripugnanza in ascoltarti (ahi quale tumulto provate mai, o miei affetti sconvolti:) mà no: parla Osiride, e dimmi a che vieni, che chiedi, che dici?

Ses. Vengo a dirti, o Artenice, che oggi al fine ti vedrò grande, e Regina.

Art. E tu, se ciò fosse ne godresti?

Ses. Il primo voto dell' amor mio fu l' interesse della tua grandezza.

Art. (Egli sà il finto consenso di mio Padre per le nozze d' Amasi con me, e perciò così favella) orsù vanne Osiride. Mi offende questo tuo interesse, e sarei più misera di quello, che io sono, se potessi compiacermene.

Ses. Tu misera?

Art. E non lo sono di troppo? chiamata al letto maritale di tuo Padre, e chiamata con la barbara Legge di pagarne col mio capo il rifiuto, e non son io misera?

Ses. Cieli, che mi tocca d' udire?

Art. E se non avessi virtù, per poter perder la testa, pria che dar la mano ad Amasi, cioè, se potesse piacermi la destra d' un Tiranno insanguinata da tante stragi, o piacermi potesse un diadema rubbato al mio povero Sesostri, non sarei fors' io misero?

Ses. Son di sasso) che Amasi ti pretenda in isposa, o adorata Artenice, non è, e nō sarà tua miseria, abbēche sia tuo timore. Io, io saprò difenderti dal suo amore, io saprò preservarti dalle sue furie, dalle sue minacce.

Art. E che? tu rivale esser potresti al Padre? Tu esposto al rischio, di dover farti scopo della sua feroce vendetta?

Ses. Saprò morire prima di vederti sua, perche il dover farti mia, è il primo impegno della mia vita.

Art. Farmi tua? Ah! Osiride non è più innocente la fiamma, che per te mi si accese nel seno. Perduto il mio Sesostri, alla destra del quale fui destinata nascendo, io poteva senza orrore amare un altro oggetto; ma che quest' altr' oggetto sia reo di quel sangue sparso, non potrei farlo senza rimorso della mia virtù, e senza taccia della mia gloria.

Ses. Ma qual colpa ho io delle colpe d' Amasi?

Art. La fatale, la funesta, la sfortunata colpa d' esser suo figlio.

Ses. (Caro sdegno che più m' innamora) ma come non son io più l' oggetto .....

Art. Taci, Osiride, taci; fosti oggetto del mio cuore finche io nō ti conobbi. Quello che fosti è smarito in quello, che tu sei.

Ses. (potesse almeno sapere, che il suo Sesostri son io).

Art. Vanne, Osiride, va: ti basti ch' io ti confesso, che il tuo volto tenta la mia virtù, e che sò che sei Osiride per dover odiarti, e che io vorrei, che tu nol fossi per poter ancor amarti. Vanne (o Dio che tormentosa necessità!)

Ses. (Quanto e mai crudele, o Fanete la legge de tuoi consigli) partirò bell' Artenice, ma che sperar poss' io da tuoi affetti prima di partire?

Art. Questa dimanda accresce il mio interno sconcerto. Io non ti sò rispondere. Una confusa mistura d' odio, e d' amore, d' abborrimēto, e di tenerezza mi confonde, mi disordina, m' appassiona, amo quello che fosti, detesto quello, che sei, veggo l' aspetto in te dell' inimico, in te veggo il volto dell' amato. Il poter amarti è mio spavēto, il dover abborrirti è mio dolore. Direi, che t' odio, ma non posso; direi che t' amo, ma non lice. Quello è mia pena, questo è mio rimorso. Tutto è mia sciagura: Non sono assai forte per odiarti, non mi trovo assai debole per amarti. Osiride, che posso dirti? non sò. *parte*

SCENA XVII.

Sesostri solo.

DUra legge di politica gelosia! Rigorosi consigli di Fanete, a qual cimento esponete il cuor di Sesostri, a quale agitazione mettete mai il cuor d' Artenice. Mi par di tradir la sua tenerezza, col tacer, ch' io sia Sesostri, mi sembra d' arrischiar la mia fortuna con lasciarmi credere Osiride. Nò, nò: non s' inganni il suo amore, col far ch' ella rimanga con le fantasie del suo abborrimento, e si lasci in libertà la mia adorata di poter ravvisare, che sotto il velo dell' abborrito Osiride si asconde il suo amato Sesostri.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Amasi con guardie, epoi Sesostri.

Am. NOn basta, che sia morto Sesostri, e che lo sappia Nitocri, bisogna per atterrir i Vassalli contumaci, che si renda pubblico questo colpo, e si tolga agl' iniqui ogni speranza, d' aver un appoggio. Quando saprassi esser atterrato quest Idolo del loro affetto, cesseranno i voti scelerati de rubelli, mà s' incomincj dalla madre. Ecco Osiride. Guardie, Nitocri mi vegga. *(partono due Guardie*

Ses. Eccomi al tuo cenno o Sire.

Am. Vieni, o figlio, e vieni, per assicurar sù la mia fronte il Diadema, a confonder l' ire feroci d' una donna superba, e le speranze sediziose d' un popolo fellone.

Ses. Che deggio fare per incontrar le tue prudenti brame o Padre?

Am. Sesostri si crede ancora in vita, e questa falsa voce, come, che mette l' armi in mano a tutto quant' è l' Egitto, così pone a gran rischio la mia grandezza, e la tua fortuna. Nitocri più d'ogn'altro eccita con le sue furie quelle di tutta Menfi, e per calmar lo spirito de sudditi, conviene fiaccar l' orgoglio di costei.

Ses. Ma chi può sostener vivo Sesostri, quando Osiride assicura la sua morte?

Am. Tutto si crede impostura. Bisogna, che tu medesimo sul volto di Nitocri vanti la tua vittoria, e la caduta di quel figlio, che ella cotanto esalta.

Ses. Io alla Regina.....

Am. Sì, vederla, accertarla del colpo, che facesti, raccontarle la maniera, le ferite, la morte, che portasti nel petto di Sesostri. Tù stesso, vantartene l' uccisore, e far che baleni sù gl' occhj di Nitocri un lampo fatale di quella spada.

Ses. Mà perche mai insultar deggio così crudelmente al misero dolor d' una madre infelice?

Am. Qual pietade importuna ti move adesso o figlio? In chi regna, l' esser pietoso non deve tradir le ragioni di regnare.

Ses.

Ses. Ma qual piacere avremo noi dalle lagrime di Nitocri?

Am. Il pianto della madre sarà una prova sicura, che fu già sparso il sangue del figlio, e la furibonda plebe, mancando l' oggetto per cui si muove, lascierà ogni movimento pericoloso.

Ses. Lascia, ch' io stesso vada a rintuzzar quest' arme sediziose, piuttosto, che trionfar nelle acerbe miserie d' una madre dolente.

Am. Il figlio d' Amasi s' intenerisce al pianto di Nitocri? Una salda fierezza, ed una costante crudeltà sono le due prime basi della tirannide. Non mi vergogno di regnar con questo titolo, perche anzi è più glorioso il regnar per fasto delle proprie conquiste, che per favor di natura, o per legge d' altrui volere. Piangerà Nitocri: ma sarà quel piãto un trionfo d' Amasi, sarà quel pianto una sicurezza alla salute d' Osiride.

Ses. Mà perdona Signore. Nitocri già intese la morte di Sesostri.

Am. L' intese, ma non la crede. Niuno può convincerla meglio del tuo labro istesso

Ses. Quel dover espormi a suoi giusti rimproveri..... alle sue querele.....

Am. E da quando in quà i rimproveri, e le querele spaventar possono un Regnante? debolezza è questa, che non deve occupar una mente coronata. Non più: sapesti traffiger il cuore nel petto del figlio, sappi ancora con meno di rischio traffigerlo in seno alla madre. Eccola.

SCENA II.

Nitocri, e li suddetti.

Ses. AHi fatalissima occasion di dolore, (ahi dolcissimo incontro di tenerezza!)

Nit. Eccomi: dov' è l' iniquo, che si vanta uccisor di Sesostri? dov' è quel prode, quel valoroso che viene a Menfi col gran merito d' aver assicurata la Corona in fronte al Tiranno? venga, comparisca, mostri quel forte braccio, quell' intrepido cuore, quella spada vittoriosa: Ov' è, dove l' ascondi? perche non si produce agl' applausi, al Trionfo?

Am. Verrà, verrà Nitocri, questo, che tu deridi con troppa baldanza, verrà, e lo vedrai forse più presto di quello, che brami.

Sef. (Mi ſento lacerato il cuore da mille tormenti).

Nit. Io lo vedrò, mà con un guardo, che confonderà l' impoſtura, e ſvergognerà l' impoſtore: lo vedrò con un occhio così intrepido, che non potrai ne meno ſperar, che n' eſca per tuo diletto una lagrima. Ad ogni ſuo vanto, io metterò in campo l' oracolo del Nume, e quando milanterà la caduta di Seſoſtri chiamerò le voci del Cielo a dichiararlo per mentitore, ma però ancora nol veggio. Medita forſe adeſſo le forme per atterrirmi? non imparò ancor ben francamente l' arti, che tu l' inſegnaſti per fingerſi tuo Campione? ah ſcellerato, ah barbaro.....

Am. Non tant'orgoglio ò doña, vedi vedi colà colui che cerchi.

Sef. (O Dio, che pena al cuor d' un figlio!)

Nit. Colui è l' ucciſor di Seſoſtri? con la gloria d' un sì bel colpo non hà ne meno il coraggio di guardarmi in faccia? ſi cimentò coſtui col valore d' un Principe, giovine, ſpiritoſo, e l' ucciſe, e non ardiſce di rimirar una donna? Or udiamo un poco, qual ei ſoſtenga la menzogna inventata. Alza quegl' occhi, guardami (oh Dio qual' orrore, qual freddo gelo per le vene mi ſcorre!

Am. Così preſto ammutiſce la fortiſſima Nitocri?

Nit. Intendo l' inſulto, che mi fai; mà non creder che ſia ne ſpavento, ne preludio fatale il mio ſilenzio. Reſto attonita, che ſotto un volto per altro nobile, e grande, ſi naſconda un alma così vile, ed abbietta, che oſa di mentire e ſi fà glorioſa d' un colpo non ſeguito; mà vediamo come racconti la ſua prodezza. Sù, parla, e tutta eſponi la tua colpa, tutta la mia ſciagura. Parla, non fuggir l' incontro de miei guardi. Oh! Amaſi mal ti provedeſti. Quel ſilenzio e un argomento, che ſe parlerà, tutto ſarà bugia. Quella palidezza è un contraſegno di reità, e quel non poter ne meno ſoffrir la coſtanza de miei ſguardi è un confeſſar, che ſi confonde il labro nella confuſione del cuore, mal ti provedeſti ò Amaſi.

Am. O là, più non ſi riſparmi alla faſtoſa donna il ſuo dolore. Parla, e puniſcaſi col vanto del colpo la ſua baldanza.

Sef. Regina è vero, Seſoſtri.....

Nit. Siegui, tù ſei reo del mio figlio ſvenato? non è così? Seſoſtri è morto, tù l' uccideſti. Siegui.

Sef. Queſta ſpada porta ſeco la gloria.....

Nit. Della ſua morte. Ma ſiegui. Come, dove, quando l' uccideſti? In ſomma queſt' è una frode. Il tuo labro vorrebbe ſpaventarmi, mà il tuo volto mi raſſicura. Vedi tiranno, vedi, come il Cielo non ti laſcia ne meno goder il frutto iniquiſſimo d' un' impoſtura.

Am. Più non ſi riſpetti con un indegna pietà queſta femmina inſolente, togli à lei la ſua fierezza, parla da prode qual ti moſtraſti.

Sef. Forza crudele!) Regina meglio, che al mio labro, meglio, che al mio racconto, chiedi il deſtino di Seſoſtri a queſta ſpada.

Nit. E perche ad una ſpada? ahime, ahi viſta, ahi conoſcenza, ahi ſpada, ah pur troppo è vero, il mio Seſo..... Il mio Seſoſtri è morto; queſta ſpada era ſua. Sarà vero traditor fellone, vero ſarà iniquo aſſaſſino, che tù l' ucciſeſti?

Sef. Tù hai ò Regina in mano il certo pegno del ſuo preſente deſtino (almeno intendeſſe, che ſon' io Seſoſtri).

Nit. La vedo, la conoſco, fu ſpada d' Aprio, era ſpada di Seſoſtri. Seſoſtri il mio figlio, l' unico figlio è morto. E queſta ò Cieli la voſtra pietade? Son queſte ò Numi le mie ſperãze?

Am. Or ſi avvalora il mio piacere. *à Sef.*

Sef. (Barbara crudeltà di cuore ſcellerato!)

Nit. O ſpada, ò figlio, ò Numi, ò Aprio, ò Seſoſtri, Seſoſtri..... Seſoſtri è morto.

Am. E ben Nitocri, è queſta una menzogna, una frode, un impoſtura? tu piangi? fai torto ai Numi, che ti promiſero Seſoſtri vivo, vicino, e mio punitore. Eh non t' affligere. Quella ſpada può eſſere un inganno. Quel volto non ha coraggio, ne pur d' alzarſi à veder il tuo volto.

Nit. Triõfa triõfa iniquo d'una miſera madre à cui nõ reſta più ne meno il cõforto di queſto nome infelice. Cara ſpada, dolce memoria, amato pegno del mio povero ſpoſo, del mio figlio tradito..... (*la bacia*) sì tradito, iniquiſſimo aſſaſſino, tradito sì? ſenza la ſcorta d' un tradimento, non vantareſti il trionfo di portar ſotto gl' occhj della madre la ſpada del figlio. Tradito, sì; tradito. Ah Signore mi parve quel ſembiante, a prima viſta incapace d' un tal delitto, ora in quel barbaro ceſſo ravviſo un traditore, un ſicario, un aſſaſſino del mio Seſoſtri. Godi Amaſi, godi Signore del mio pianto, e ſe vuoi, godi ancora del mio ſangue, ma ſe pur cerchi il mio cuore, ſe brami ancor la mia deſtra, dammi quel-

la sola vittima, e Nitocri ti riconosce suo sposo, e suo Re.

Ses. (Mi si apre il cuore per la pietà, che ne sento)

Nit. Sì.... quella vittima sola.....

Am. Eh Nitocri di che ti lagni? così facilmente t'arrendi ad una studiata invenzione? Così poco ti fidi de tuoi oracoli? ma fa che sia vera la morte di Sesostri, sai qual sia la vittima che mi dimanda il tuo furore?

Nit. Sò, che egli uccise mio figlio.

Am. Sai, che un sangue reale empie a costui le vene?

Nit. Sò che di sangue Reale avea colme le vene ãche Sesostri.

Am. Or sappi, chi egli sia, e pensa, s'è giusto, che per vendicar il tuo Sesostri, io debba sagrificarti il mio Osiride.

Nit. Come?

Am. Questi è il mio Osiride avuto da Ladice; madre, che piange un figlio morto, non può pretendere da un padre la morte d'un suo figlio. Questa Nitocri, è la storia del tuo figlio. Questa del mio figlio è la fortuna. In lui riconosci il tuo Principe, ed il tuo nemico. Ed in me impara a temer il tuo Regnante. Isdegno la tua destra, rifiuto il tuo cuore, perche lasciasti d'esser amabile agl'occhi miei, quando finisti d'esser necessaria alla mia grandezza.

SCENA III.

Nitocri, Sesostri e Guardie.

Ses. A D oggetto così doloroso non può resistere l'alma di Sesostri. *vuol partire*

Nit. Ferma crudele, ferma, dimmi almeno, quando, come, e dove trucidasti il mio povero figlio.

Ses. Non posso più nascondermi, se mi fermo un momento. (Regina assai dissi.

Nit. Fermati dico. Ah scelerato! che turbamento è questo, che ti confonde d'onde vengono quelle lagrime, che ti scappano furtivamente dal ciglio? qual resto di pietà fà più colpevole la tua perfidia? credi forse di pagarmi quel caro sangue con il prezzo d'un finto pianto? parla sicario indegno, finisci di raccontarmi la morte del mio Ses..... *piange*

Ses. Nitocri, non posso dirti di più (la presenza di questi custodi m'affanna e m'addolora) di più non posso dirti. Quella spada, che ti reccai ti rimanga. Io piango i tuoi mali, datti pace, che forse tosto avran fine. Veggo che la mia vista si commove all'ira, io parto.

Nit.

Nit. Non partire ò barbaro, trucidasti Sesostri, anche Nitocri trafigi. Ti perdono il primo delitto, se vi aggiugni anche questo. Ecco la spada; finisci la misera tragedia, con l'unire al destino del figlio quello ancor della madre. Eccò il petto, ecco il cuore. Qui dove ancor vive il mio povero Sesostri, quì di nuovo, svenalo, trafigilo, uccidilo. Tu sospiri? tu mi compiangi? tu tremi?

Ses. Più non resisto; partite, o custodi, e mi si lasci solo con Nitocri; Ah Regina; Ah Nitocri; Ah Ma.....

SCENA IV.

Fanete e li suddetti.

Fan. O Siride, Amasi à se ti chiama, andiamo.

Ses. Pochi momenti.....

Fan. Nò: non ammette indugio il Reale comando.

Nit. Tù ancora o Fanete mi sei crudele?

Fan. Che cerchi di più o Nitocri? Osiride non può trattenersi, andiamo andiamo o Principe.

Ses. Regina.....) O Dei mi sento morire.

Fanete lo conduce altrove

La tua pietade metteva in pericolo, e la tua vita, e quella di Nitocri. *a Ses.*

SCENA V.

Nitocri, e poi Artenice:

Nit. V A perfido traditore, va, e ricordati, che uccidesti Sesostri. Spada funesta, perche misero avanzo delle grãdezze d'Aprio, perche testimonio troppo certo della morte di mio figlio. Ma non potrebbe esser stata involata a Sesostri questa spada per far credere la sua caduta? Ah non vi lusingate affetti materni; non vi lusingate. Senza perder la vita non dovea mai Sesostri lasciar levarsi di mano questa spada. Il vanto dell'uccisore, è timido sì, ma pur troppo è vero. Io lo vedeva segno d'impostura, ma lo ravvisai argomento di rimorso. La persona d'Osiride, il piacere d'Amasi, il suo tirannico disprezzo, la sicurezza con cui va fastoso, sono tutte prove, che tu sei senza figli, o madre troppo infelicemente feconda. Ma in questa madre, non

vi è ancor una Regina? non ſon io ancora Nitocri? Sì, uſcite dunque con libertà, ò mie furie generoſe, magnanime, e diſperate. Uſcite e fatevi una volta.....

Art. Ah Regina, già piega il giorno all'occaſo, e non ſei tu ſola in braccio alle ſventure. Il Tiranno non ſi ferma in Nitocri; ma vuol, che ſia miſera anche Artenice, volendomi ſua ſpoſa.

Nit. Tu ſpoſa del barbaro moſtro?

Art. Prima ſarò preda di morte. Conſiglio, aita, ſoccorſo, o Nitocri.

Nit. Ecco l'aita, il ſoccorſo, il conſiglio. Hai tu cuore?

Art. Quanto baſta anche per morire.

Nit. Non foſti tu deſtinata al mio ſventurato Seſoſtri?

Art. Eſe il Cielo ce lo rendeſſe, aver la gloria, eſſer ſua Spoſa.

Nit. Queſta ſperanza o cara è deluſa. Seſoſtri..... Seſoſtri è morto.

Art. Morì il Principe?

Nit. Morì: la madre deve aver compagna la Spoſa nella vendetta.

Art. Io ſon pronta.

Nit. Andiamo, e dove s'incontri l'empio uccifore, che in queſta Reggia trionfa, ſi ſveni, e ſi uccida.

Art. Colpo più degno non può idearſi, non può eſeguirſi; ma qual prò ne avrà Artenice, fuorche il piacere di vendicar Seſoſtri? con la caduta del traditore, mi ſottraggo io per queſto alle violenze d'Amaſi?

Nit. Almeno porterai nel cuore di queſto Tiranno ũ colpo così mortale, che per qualche momento prezioſo differirà le tue nozze.

Art. Regina io non t'intendo.

Nit. M'intenderai ſapendo, che il ſicario di Seſoſtri è l'empio Oſiride.

Art Oſiride figlio d'Amaſi?

Nit. Sì quel moſtro, figlio di quel Demone, quell'aſſaſſino figlio di quell'iniquo. Ma che? tu ammutiſci? così mal incomincia il tuo gran cuore? queſta e la pietà, che hai per Nitocri? queſta la fede, che ſerbi a Seſoſtri? comprendo, comprendo il miſtero della tua ſorpreſa. Chi deve eſſer ſpoſa del Padre, e chi ardentemente lo brama, ſe bene s'infinge di ripugnarvi, agevolmente perdona al figlio. Vanne, io t'aſſolvo dall'ire tue, ſolo ti chiedo, à non tradire le ragioni delle mie, à non paleſare l'arcano del mio furore. Vanne al ſoglio del Padre, ivi regna in onta dell'infelice Nitocri, del tradito Seſoſtri; mà non intereſſarti nella ſalvezza d'Oſiride. Ancorche ſola ſaprò vendicarmi; mà non ſarò ſola nò, ſola non ſono, poiche hò meco una Regina tradita, ed oppreſſa, una vedova abbandonata ed infelice, una madre priva dell'unico figlio, che li reſtava, miſera, furente, angoſciosa, compaſſionevole, e diſperata.

SCENA VI.

Artenice.

NOn è più tempo, ò affetti miei, di languire ozioſi: ſia ragione, ò ſia amore, ſia dovere, ò ſia debolezza, Oſiride ſi ſalvi. Operi per ora il cuore, e poi opererà ancora la virtù d'Artenice. Egli è figlio d'Amaſi, egli è l'ucciſor di Seſoſtri, ma devo ſoccorrerlo. Io ſteſſa non intendo la neceſſità di queſto mio zelo, non ſon contenta di queſta mia pietade, mi rimprovero internamente sù l'intereſſe, che hò della ſua ſalvezza, ma non poſſo à meno di non ſeguire lo ſconoſciuto movimento dell'animo mio: abbiaſi penſiero di cuſtodir la ſua vita per ora. Se poi dovrà la mia gloria aver differenti penſieri, Artenice, che lo ſalva, ſaprà anche perderlo, quando conoſca di dover perderlo. Oſiride ſi ſalvi.

SCENA VII.

Fanete, ed Orgonte,

Fan. NOn trovaſti lo ſtraniero?

Org. Doppo brieve ripoſo goduto nel tuo palazzo ei ſe ne venne in Menfi.

Fan. Siamo perduti, ſe il Tiranno lo vede.

Org. Non lo vedrà. Per mio comando ſotto il preteſto di cuſtodir la Reggia ſi vieta dalle guardie raddoppiate ad ogn'uno l'ingreſſo.

Fan. Non baſta. Quegli è Canopo, colui, che ſempre fù al fianco d'Oſiride. Egli è vero, che i ſoldati tutti, come gente nuova nella corte, non lo conoſcono, ne for-

se egli si manifesterà, fuorchè al solo Amasi, mà bisogna perder costui. Tu da lui non veduto giammai, e non conosciuto puoi far con sicurezza il colpo. Vanne, fingi di condurlo ad Amasi per la via de giardini, e colà da te si uccida facendo gettar nel fiume il cadavero, pria deformato da più ferite. Viene il Regnante iniquo. Vanne amico.

Org. Intesi ciò, che bisogna. Fanete addio.

SCENA VIII.

Fanete, ed Amasi.

Fan. SI proseguisca la gloriosa frode.

Am. Che mi dici o Fanete? Menfi, l'altera Menfi, ancor non si riduce all' intiera obbedienza?

Fan. Dura ancor il tumulto.

Am. Si punisca negli autori della sedizione questa colpa. E ceppi, e lacci, e mannaje sono gli antidoti contro questi mali politici.

Fan. Quando non giovi la clemenza, per richiamar al loro giogo i vassalli, sarà necessario l'usar tutta la severità del rigore.

Am. Artenice sarà ella men orgogliosa? Piegherassi quel cuore altero alle mie brame?

Fan. Il tuo cenno ò Signore è la legge di Fanete.

Am. Ti parlo d' Artenice, non di Fanete.

Fan. Col Padre, è vassalla de tuoi voleri anche la figlia.

Am. Vassalla, dunque ubbidisca.

Fan. Ubbidirà (giova il lusingarlo) ubbidirà, e prima, che cada il giorno, porgerà ossequiosa la destra al suo Sovrano.

Am. Vedi qual sia d' Amasi la bontà. Perdono ad essa l'ardimento delle sue prime ripulse. Quà venga e quì ne mostri un amoroso pentimento. Voglio udir io stesso come parli in bocca di lei l'amore per farmi contento.

Fan. Verrà Artenice, ed eccola ò Sire (udrai le sue voci, ò Tiranno, mà non vedrai il suo cuore.

SCENA IX.

Artenice, e li suddetti.

Am. BEllissima Artenice, quale à me vieni? nemica e crudele, ò pietosa, ed amica?

Fan.

Fan. Il cuore de sudditi non è mai nemico al Regnante.

Am. Lascia, che ella risponda: dimmi, è spenta nel tuo bel seno la fiamma di quell' odio così fiero?

Art. Sul mio labro almeno più non ne vedi la forza.

Fan. Artenice sà ciò che le convenga.

Art. Sì: lo sò ò Padre, lo sò, che il mio dovere è l' ubbidire, e sò che solo dalla mia virtù, e dal tuo consiglio debbo prender dell' odio mio, e del mio amore la legge.

Am. Vanne Fanete, ed ella quì meco rimanga.

Art. (A lusingar meglio l' iniquo.)

Fan. Figlia rimanti. Pensa al comando di tuo padre, pensa alla grandezza della tua fortuna, e pensa, che oggi tù sarai Sposa, e Regina. Sai ciò che ti conviene.

SCENA X.

Amasi, & Artenice.

Am. POss' io sperare, che spento in te l' odio per Amasi, si accenda in te per Amasi la bella face d' amore?

Art. (Mi difende dal suo amore la sua tema) Signore uno spirito ingombrato dallo spavento e dal dolore non ben intende, e non bene ascolta d' amore il linguaggio.

Am. Qual dolore, quale spavento ingombra d' Artenice la mente?

Art. Quello de tuoi rischi: hai contro del tuo real sangue nemici possenti, e risoluti. Evvi chi giura, evvi chi tenta un gran colpo.

Am. Parla, siegui Artenice, s' insidia la vita d' Amasi?

Art. Nò: il tuo capo non è il primo scopo di quest' ire formidabili, e grandi.

Am. Ma qual vita si brama dagl' empj?

Art. La vita d' Osiride, di tuo figlio.

Am. Palesa il reo dell' atrocissimo delitto.

Art. Ti basti saper il colpo per poterl' impedire.

Am. Come potrai tacermi l' autore d' una tanta scelleragine?

Art. Posso tradir le speranze di chi medita questo colpo, mà non deggio tradirne la vita.

Am. Dovrà restar impunita l' idea d' un' attentato sì enorme?

Art. Cerca la salvezza d' Osiride, non la sua vendetta. Ti

basti d'assicurar il suo vivere, senza voler la pena di chi l'insidia.

Am. Il tuo silenzio toglie gran parte di merito all'avviso.

Art. Se basta l'avviso per preservare Osiride, ho tanto di merito, che mi basta.

Am. Non più Artenice, palesami il reo di questo pensiero crudele.

Art. A me si chiede in vano ciò che deggio tacere. Sai l'arcano, e puoi ripararlo, vedi il colpo, e puoi salvarne Osiride: Non è poco. Mà che io ti scopra, qual mente concepì quest'arcano, qual destra si disponga a questo colpo, in darmo lo pretendi.

Am. Se lo nieghi alla clemenza, te lo chiederà la forza.

Art. Ad Artenice? mal mi conosci. Sei un ingrato, se anche quando io ti salvo un figlio paghi il mio zelo con indiscrete minacce; mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore, già che à te lo debbo mi fece parlare, virtude mi fa tacere. Veglia d'Osiride alla salute. Egli ben si guardi. Abbia custodi, che l'assicurino: senza il commodo del colpo svanirà, in chi lo pensa l'idea d'eseguirlo. Io ti hò detto quanto poteva dirti, nè tù puoi chiedermi più oltre, senza voler, che io sia troppo infedele, ne devi più oltre incalzar le dimande, se non vuoi, che io t'accusi, ò d'una violenza ingiusta, ò d'una ingratitudine detestabile.

SCENA XI.

Amasi.

MOlto mi disse la bella, e molto ancora mi tacque. Il mio cordoglio non è tanto il pericolo del figlio, quanto il vedermi levata dalle mani una vendetta così giusta: ma profittiamoci di ciò, che palesò Artenice, col riparare alla salute d'Osiride, e soffrasi in pace ciò, che ella tacque: Le mie cautele scopriranno il rimanente, che mi vien celato. Quest'interesse, che la mia bella mostra nella vita del figlio, mi fà conoscere, che ella hà già cominciato ad amare il Padre. Amore col linguaggio della pietà parlò troppo chiaro; Di questo amore dunque godete, ò mie speranze, mà godetene sen-

sēza abbādonar il disegno di trovar l'iniquo autore della trama ordita. Poco mi costerà lo scoprirlo, e parmi già di vederlo in Nitocri. Costei si tema, e come Regina cacciata dal Trono, e come Moglie à cui trafissi lo sposo, e come Madre, che hà sù gl'occhi, ancor fresche le lagrime per un figlio rapitogli. Nitocri è la rea; perdasi anche costei, e regnisi ormai con sicurezza intiera. Questa nuova mia colpa coroni tutte le altre. La ragion di regnare giustifica tutto ciò, che per regnar s'intraprende.

SCENA XII.

Giardini.

Sesostri, e poi Nitocri.

Ses. DAtevi al fine per un momento un poco di pace, ò miei angosciosi pensieri, e voi solitudini amene lusingate ormai per breve tempo l'acerbità del mio cordoglio. Oh Dii, aver sugl'occhj una madre, che altro non piange, che il suo figlio lontano, e pur trovarsi in fatale necessità di dover asconderle questo figlio! Eterni Dii può darsi maggior cimento all'affetto, maggior violenza al sangue, maggior affanno al cuore, maggior tortura alla tenerezza, al rispetto, al dovere, all'amore? Mà questo non è il tutto della mia sciagura; dover questo figlio istesso lacerar il cuore alla madre con un falso avviso d'esser rimasta senza di lui dover Sesostri vantarsi uccisor di Sesostri e vantarsene a chi? A Nitocri: Immortali Dii qual più dolorosa pena può fulminar sopra di noi la stravaganza de' fati; una spada, che io presento alla Madre come autentico della mia salvezza, diventa sotto gl'occhj di lei una prova, anzi un'evidenza della mia morte; e quando rapito finalmente dalla forza della natura voglio disingannarla, Fanete mi tronca su le labra il disinganno, e bisogna, che Nitocri continui à credermi il sicario, e l'assassino, quando io voleva mostrarle, il suo figlio, il suo vendicatore, la sua delizia, il suo Sesostri. Egitto, Menfi, Reggia, quanto mai mi siete funesti, quāto fatali mi siete! Caccia il verno dal suo nido amato, la rondinella infelice, passa questa fuggitiva in altre contra-

trade, nè si dà pace in quel straniero soggiorno, se non con la speranza di riveder il suo nido. Affretta con i voti del natural suo talento le stagioni, ed alla prima comparsa della Primavera, tutta giubilo, tutta amore, ritorna avventurosa al suo nido, ivi riposa, ivi gode, ivi si assicura, ivi è felice. Ahi quanto diversa è la mia sorte. Torno anch'io finalmente in Menfi, mà il ritorno non è che una sciagura: trovo il nido sospirato, e caro, guasto dalla tirannide. L'iniqua serpe della fellonia, squarciò il petto al Genitore, lacerò le membra a' Fratelli, tormentò, e tormenta la Madre..... Che più, che più può darsi di affanno ad un cuore? Mà non si abbandoni il forte all'indiscreta barbarie della fortuna. Cuore, o cuore di Sesostri. Forse le lagrime di Nitocri, oggi son le ultime. Le speranze, che me ne da Fanete non sono vane lusinghe, mà certi pegni della sua fede. Questa spada, che fù infelice, nell'esser mal intesa da Nitocri sarà gloriosa, quando si mostrerà non in pugno del creduto Osiride, mà del vero Sesostri. Sì, a questa spada stà fidata tutta la mia gloria, tutta la mia grandezza e tutta la mia felicità.

Nit. Si delizia l'infame sù quella spada istessa, che fà le prove della mia miseria.

Ses. Vedrà l'iniquo Tiranno, se sia più famosa in pugno di Sesostri, quando lo precipiterà dal Trono, o in pugno d'Osiride, quando l'inganna, e lo delude. Mà che veggio? Quì Nitocri?

Nit. Sì, quì Nitocri, quì mi vedi, e quì.....

Ses. Ah Regina, pur giunse....

Nit. Taci o Traditore, io non ti chiedo altra cosa, che quella spada. Lascia che una sòl volta ancora io la vegga, io la baci, io la ravvisi: (se m'assiste il Cielo, son vendicata.)

Ses. Eccola o Regina (*le porge la spada*) conosca la spada, e poi conosca anche Sesostri.

Nit. Sì, è dessa: è quella del mio buon Aprio, è questa appunto, o crudel assassino. *và per ferirlo*

SCE-

SCENA XIII.

Amasi con guardie, li suddetti, e poi Fanete.

Am. FErma scelerata. *la ferma, e le toglie la spada.*

Nit. Stelle nemiche.

Ses. Oh Dei, che accidenti son questi?

Am. Qual demone, qual furia t'inspirò così atroce attentato?

Ses. (Ahi, qual mano mi volea morto! Ahi qual soccorso mi salva!)

Nit. Non è demone, non è furia: un ira giusta di Madre. Io scelsi un colpo, che potesse insegnarti, quanto male si perda, e quanto ben si pianga un figlio.

Fan. (Che sarà mai?)

Am. Mà come in mano di costei questa spada?

Ses. Sopragiunse a me, che qui solo mi tratteneva, mi rimprovera, e mi chiede di novamente vederla, per accertarsi meglio del suo perduto Sesostri. Io la pongo nelle sue mani.....

Am. E tù barbara Donna la volgi contro il petto d'Osiride?

Nit. Sì, e con l'idea gloriosa di terminar poscia nel cuore del Padre la tragedia, che io cominciar voleva in quello del Figlio.

Am. Può udirsi più temerario vanto Fanete, senza di me Osiride era perduto.

Fan. Tutto intesi, e m'inorridisco al disegno del colpo esecrando. Tu perdere il Principe:

Nit. E ben si perdea l'infame.

Ses. (Più non sò resistere)

Am. Guardie uccidetela.

Ses. Ah tutto si perda! Amasi, Nitocri.

Fan. Taci o Principe, taci Osiride, sò quel che vuoi dire. Vorresti tu stesso vendicarti contro quest' infelice. Lo sò, lo sò: veggo il tuo furore, veggo la tua ragione; mà solo a' cenni d'Amasi si conviene la vendetta.

Ses. Fanete, non è più tempo ....

Fan. Lo sò, non è più tempo di soffrir quest'empia, così volesti dire; mà chi regna non deve cercare una vendetta privata. Le leggi dell'Egitto sapranno punirla, ed io ne sarò il primo Giudice, quando Amasi lo comandi.

Nit. Un vassallo non giudica la sua Regina.

Fan. Regna Amasi, e doppo di lui quegli è il Rè d'Egitto. Principe modera le tue voci, le tue pretese, li sdegni tuoi. Io, io saprò esser ministro alla tua giusta vendetta. Non verrà la notte, che la vedrai compiuta, e fortunata.

Am. Ben consiglia Fanete. Guardie traggassi costei ad aspettar il suo gastigo. Osiride lo disponga, e Fanete l'adempia.

Nit. Io, io l'adempirò, se mi presti un ferro. Parla Osiride, parla iniquissimo figlio di sceleratissimo Padre. Parla, comanda pur la mia morte. Dappoi, che mi mancò il glorioso mio colpo, eccomi più costante, eccomi più forte.

Ses. Oh Dio! Fanete non hò cuore per più ingannarla

a Fanete in segreto

Fan. Taci o Signore, perche troppo necessario è quest'inganno

à Ses. in segreto. T'intendo, hai ragione di volerla estinta. Sei degno figlio d'Amasi con esser vendicatore d'un delito sì grande.

Am. Vanne, vanne misera donna, ed aspetta in pena il morire.

Nit. Se vuoi atterrirmi, o barbaro, minacciami la vita, non già la morte. Nel regno de' tiranni, la morte è un soccorso de' Numi: La vita è un trionfo della barbarie. Vedi qual' io sia, e quanto io paventi: Temete, temete pur voi o scelerati. Tù traditor d'Aprio temi in Nitocri la moglie. Tù assassino di Sesostri, temi in me la madre. Temete entrambi la vostra giusta nemica, e da quel colpo, che io tentai imparate a temere ciò che possa tentare, ed intraprendere l'anima forte ed il gran cuor di Nitocri.

Parte trà le guardie.

SCENA XIV.

Amasi, Sesostri, e Fanete.

Am. VUol la morte, l'abbia.

Ses. Nò, nò Signore. Nel primo empito del mio sdegno bramai ancor io la sua morte: ma si perdoni al carattere di madre l'enormità della conceputa mia strage.

Fan. Lodo la generosa pietà del Principe; le smanie del suo furore nel bramar la vendetta, già furono da me disarmate. La ragion di stato con saggia prudenza ci consiglia che

che non si ascolti il linguaggio dello sdegno. Ne' presenti tumulti la vita di Nitocri è un gran pegno, è un grande ostaggio in poter d'Amasi. Ella è amata in Menfi, perchè troppo è compatita. La sua caduta potrebbe inasprire l'odio de' vassalli, e portarli alla disperazione, che sempre è pericolosa per un Regnante.

Am. Viva ella adunque.

Ses. (Respirate miei oppressi pensieri.)

Am. Mà chi m'assicura da suoi novi attentati?

Fan. Si osservi, mà senza apparenza di troppo temerla, si custodisca, mà senza l'aspetto di prigionia, e senza peso di catene. Io rispondo per lei, e di lei, ed à suo tempo prometto le giuste vendette al Regno turbato, ed al Regnante offeso.

SCENA XV.

Amasi, Sesostri, e poi Artenice.

Am. FAnete è l'esemplare della fede. Sai tù Osiride a qual Nume tù sia debitore della tua salvezza?

Ses. All'opportuno tuo soccorso, (e ne freme in me l'anima per lo sdegno.)

Am. Molto a tempo giungi o Artenice: al mio soccorso, è vero, mà sai tù qual provido fato mi portò ad esser pronto in soccorrerti?

Art. (Così non lo sapessi, che non avrei il rimorso di farle noto il mio affetto.)

Ses. Sò che debbo renderne grazie al tuo amore.

Am. Dì all'amor d'Artenice.

Ses. (Oh stelle che ascolto!)

Am. Il suo amore, o Figlio m'avvertì del tuo rischio. Il suo amore mi fece vegliare sù la tua vita, e mi guidò in traccia de tuoi passi. Tacque ella che Nitocri fosse la rea, mà la qualità dell'attentato me lo fece ben tosto conoscere e trovar in Nitocri. Tutto è lavoro dell'amor d'Artenice. Dì quel dolce amore, a gloria del quale ben tosto si unirà meco la bella ne lacci d'un reale imeneo.

Art. (Oh rimembranza fatale!)

Ses. (Oh scelerate speranze.

Am. A lei, che è tuo Nume, e tua Regina devi la tua vita, e il tuo rispetto: Quì rimanti, ed un grato ossequio adempia le veci del tuo dovere. Sposa, Regina. Addio.

SCENA XVI.

Artenice, e Sesostri.

Ses. E Possibile o bella Artenice? Io salvo per tuo favore? La mia vita un dono della tua generosa assistenza?

Art. Sì, Osiride: hò tradita la confidenza di Nitocri: Sì, Artenice (Oh Dio qual rimorso mi fà questa tenera sì; mà non virtuosa pietà:) Sì, Artenice hà salvato dalla morte il Figlio d'Amasi, l'uccisore di Sesostri.

Ses. Deh qual'astro benigno mosse il tuo cuore ad interessarti per Osiride?

Art. Dì più tosto qual fato crudele mi strascinò a preservarti.

Ses. E che? ti duol forse che io viva?

Art. Non mi duole, che tù viva, nò, Osiride, non mi duole; mà la tua vita è un mio delitto. E mia confusione, che per me tù viva, ed è mio rimprovero, che io ne goda.

Ses. Sarà colpa l'amore? Delitto sarà forse la pietade?

Art. In fin a tanto, che io non vidi colpa, che fosse tua, io ti chiamai sfortunato, non giammai reo, non giamai empio; mà perchè il tuo braccio rapì a Nitocri il suo figlio, al Regno il suo legittimo erede, e a me il mio sposo; perdonami, questa è tua colpa. Tù sei reo, tù sei empio, e colpevole, ed empia, e rea fassi teco Artenice, se Artenice gode coraggiosamente il vile piacere di vederti salvo. Per ultimo fasto della mia virtù indebolita, bisogna, che almeno io mi penta, che io mi confonda di questo godimento. Contentati, ch'io ti salvai, mà piaciati, che io rimproveri a me stessa questo zelo indegno di me, e che io proponga, oh Dio! che io proponga, se non d'abborrirti, almen almeno..... Basti così. Ti basti, che non sò ne meno intimarti la mia risoluzione.

Ses. Moro, se più tacio; odi mio bene.....

Art. Nò, nò, posso essere assai debole per non dichiararti l'odio mio; mà non debbo esser tale nell'ascoltar il tuo amore; Egli già m'è noto, a te già è palese il mio. Io in te ti mostrai il reo, in me tù vedi il tuo giudice. Questi è il mio cuore. Questo conosce il tuo fallo, se ne commove, se ne

se ne risente, mà non è ancor ben forte, quanto basti per condannarti. Ed in onta di quanto deve una vergine illustre al suo sposo tradito, Artenice a Sesostri non sò ancor vendicar Sesostri, con voler la morte d'Osiride.

Ses. La tua pietà è forse opportuna: serbala per me. Lodo ciò, che senti per Sesostri, e m'appago di ciò che fai per Osiride.

Art. Abbi tù di me pietade o Principe. Vanne, la tua presenza troppo sconcerta l'anima mia. Vanne. Se più non posso sperar in Sesostri, se mia vergogna è l'amar Osiride, e se in Osiride più sperar non deggio, vanne, toglimi alle nozze d'Amasi. Rompi questo fatale impegno, che mi spaventa, e sappi, che s'io potessi esser libera da ciò, che devo al mio sposo, e se la tua destra non fosse rea della sua morte, la catena d'Artenice non si farebbe, che con la destra d'Osiride.

SCENA XVII.

Canopo incalzato da Orgonte, ed Artenice.

Can. CHi mi soccorre?

Art. Che ascolto? che fia?

Can. La mia vita è insidiata. Deh salvami per pietade.

Org. Mori, mori fellone.

Art. Sù gl'occhi d'Artenice?

Org. Lascia, che muoja. Egli è reo del tumulto di Menfi.

Art. Amasi, dunque lo punisca.

Can. Anzi d'Amasi io chieggo l'aspetto.

Org. Vedi, che egli è un traditore, e tù sposa d'Amasi lo salvi?

Art. Ad esso io renderò conto del mio soccorso.

Org. Volo a Fanete, perchè prevenga il rischio, da lui preveduto.

Art. Tù cerchi d'Amasi?

Can. E per grand' uopo ne chieggo, s'egli è vero, che tù sia la real Sposa, a lui mi guida, onde sappia egualmente il rischio suo proprio, e l'atroce tradimento contro il suo Figlio.

Art. Tradimenti contro d'Osiride?

Can. Contro di lui: ogni indugio è pericoloso.

Art. Sieguimi. Il rischio d'Osiride è troppo eloquente per vincere, e per sedurre la mia virtù. Perdonami ombra illustre di Sesostri, perdonami. E troppo fatale in me la necessità di proteggere il tuo uccisore. Sò, che in esso dovrei ravvisare solamente il mio nemico, mà una forza superiore di qualche stella, vuole, che in esso io riconosca ancora il mio Amante. Bisogna esser generosa anche quando la generosità si fà un rimorso d'Artenice.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia.

Amasi, e Nitocri.

Am. SI ò Nitocri, sì ò Regina, io ti perdono tutte le ingiurie, tutti i disprezzi, tutti li tradimenti. Puoi voler di più dalla pietade d'Amasi?

Nit. E sospetta ne' Tiranni la compassione più che la crudeltà. Una pietade, ch'io non ti chieggo, m'insegna à temerne l'offerta.

Am. Che puoi temere? Eccoti in libertà, eccoti in vita l'una, e l'altra sono doni d'Amasi generoso, d'Amasi cortese.

Nit. E perche me le fai ravvisare, come tuoi doni; l'una, e l'altra abborrisco.

Am. La Reggia non sarà più tuo carcere.

Nit. Sarà però mio orrore, perche ogni sasso è spruzzato di sangue innocente.

Am. Ti vedrà Menfi senza custodi al fianco:

Nit. E mi vedrà ancora misero, e solo avanzo de suoi Re sventurati.

Am. Solo mi basta, che il tuo pianto faccia fede al popolo contumace che morì Sesostri.

Nit. Saprallo il popolo, e col danno del perduto suo Monarca, del suo legittimo Signore crescerà la ragione di vendicarlo.

Am. Per estinguere queste furie, basterà che il nome di Sesostri, più non sia nel Egitto, che un oziosa, ed inutile larva di speranza disperata.

Nit. E perche disperata appunto, tù dovrai più temerne. Ciò che non può esser delizia dell'affetto, può farsi stimolo del risentimento.

Am. Eh nò, nò, Nitocri, deponga, deponga l'armi Menfi ostinata. Sò che tù puoi inspirar questa saggia riverenza, in quegl'animi, ne quali infonde ardimento la tua presenza, la tua sciagura.

Nit.

Nit. Se la presenza mia, se la mia sciagura può promettersi d' esigere da' miei vassalli ubbidienza, non sarà che per vendicarmi.

Am. Vuoi dunque con l' idea risoluta d' una stolta vendetta perder tutta Menfi?

Nit. Le tue minacce sono figlie del tuo timore.

Am. Che può temere Amasi morto Sesostri?

Nit. Ah crudele! Con Sesostri non è morta la giustizia del Cielo, non è morta con il mio povero figlio la fedeltà de suoi sudditi.

Am. Vanne, vanne, ò Regina, e fa che si disarmi il cieco furore del volgo.

Nit. Quando avrà questo cieco volgo cacciato dal Trono un Tiranno, all' ora porterà l' armi in trionfo ed in voto alla libertà d' Egitto.

Am. (Quanto fatica il mio cuore a soffrire questa superba. Vanne, vanne, ò Regina.

Nit. Credi in vano di lusingarmi col titolo di Regina. Bisognava, ò barbaro, per far me più contenta lasciar à me quello di madre: mà facciasi ciò che brami, fuorche abusarmi della fede e tradire l' amore di Menfi. Che direbbe il Regno se io stessa sollecitassi i popoli ad abbandonar la vendetta comune? Sarei indegna d' essere stata moglie d' Aprio, se volessi appormi à chi vuol morto il suo Traditore. Indegna sarei d' aver partorito Sesostri, se pretendessi di frenare, chi vuol punito il suo assassino. Godrò la libertà che mi lasci, godrò la vita, che mi rimane; mà sappi, che sò, che veggo, che conosco, esser questi doni della tua politica, non della tua pietà, parti della tua frode, non del tuo pentimento; e sappi, che non mi farò servire, e la libertà, e la vita ad altro oggetto, che à quello di sollecitar la tua rovina, e di maturar la tua morte.

SCENA II.

Amasi, & Artenice.

Am. DOnna orgohliosa: saprò ben io prevenir le tue minacce: si lusinghi per ora con apparenza di piacevolezza, e di clemenza lo spirito de sediziosi; mà à suo tempo comparisca il furore, la violenza, e la forza, bella Artenice.

Art.

Art. Scordati Signore gli affetti, ed il titolo di bella, e previeni que' mali onde sei minacciato tù stesso col tuo figlio.

Am. Nuove trame? Così abusa Nitocri della mia facilità, della mia piacevolezza?

Art. Eh, Signore, non si tema Nitocri: da un'altra mano viene il colpo formidabile.

Am. Dì, che ne sai, o sposa diletta?

Art. Uno straniere sconosciuto, che porta negl' anni espresso il credito di sua fede, di te addimanda. Da lui saprai l'arcano importante.

Am. Venga. Quanto ti devo o Artenice!

Art. Custodite, o Numi la vita d' Osiride, e tu bell'ombra di Sesostri perdona a questo mio volto innocente.

SCENA III.

Canopo, e li suddetti.

Am. CHe mai vegg'io? Quegli è Canopo.

Guardando Canopo.

Can. Ah Sire! Finalmente m'ascoltò il Cielo, e pur mi è concesso l'onore di rivederti.

Am. E Canopo al certo.

Art. Ascolto impaziente, ed amante.

Am. O mio fedele Canopo tù vivi? Come? tù vivi, quando già morto io ti piansi?

Can. Io vivo o Signore. Morto ben mi credè chi sul mattino di questo giorno portò a tradimento la spada scelerata in queste vene infelici.

Am. Sei ferito?

Can. Sì, ma non fù mortale la piaga; l' industria di fingermi estinto, perche a maggior diffesa non serviva il debole mio braccio mi preservò dalla morte.

Am. Chi fù l'ardito?

Can. Quell' istesso braccio, ahi braccio fatale, quell' istesso braccio, che iniquamente uccise il tuo gran figlio.

Art. Osiride?

Am. Mio figlio?

Can. Appunto.

Am. Oggi l'abbracciai teneramente in questa Reggia.

Can. Oggi sorto a pena il sole ei fù trafitto nel bosco vicino a Menfi, io lo vidi cader a terra e l' vidi senza poter difenderlo dal suo nemico, che fiero, e glorioso del mis-

misfatto enorme rivolse verso di Menfi il passo.

Am. O son tradito, ò deluso son io.

Art. Chi può intendere avvenimenti sì strani?

Am. Guardie, à me venga il Principe. Mà dimmi. *parla con Canopo*

SCENA IV.

Fanete in disparte, e li suddetti.

Fan. O Cieli! Artenice già parlò, non v'e più scampo.

Can. Temi adesso per te medesimo ò Sire. Alli Empio non basta forse una vittima sola.

Am. Gran cose intendo, e maggiori ne aspetto.

Art. (Veggo il Padre, che minaccioso mi guarda)

Fan. (Figlia incauta quante lagrime ti costerà la tua pietà imprudente)

SCENA V.

Sesostri, e li suddetti.

Am. Vieni, accostati, mira, dì, ravvisi costui?

Ses. Numi, che veggio?

Am. Ti turbi, e non rispondi? à me rivolgiti ò Canopo, osserva, parla, non è questi il mio figlio?

Can. Quegli tuo figlio? Quegli ò Signore il tuo figlio? ah qual frode più scellerata? Quegli è l'vccisore. Quello è l'assassino dell'infelice Osiride.

Art. (Che feci mai?)

Fan. (Oh troppo avverso destino!)

Am. Il figlio mio tù assassinasti?

Can. Non dubitarne ò Sire; lo nieghi il parricida, lo nieghi, se hà tanto cuore. Vedi quel turbamento, quel silenzio? vedi quella confusione? Tutto accredita il mio racconto, tutto prova l'accusa mia. Egli è reo del sangue d'Osiride, del mio pur anche. Egli stesomi à terra con un colpo infame, uccise con più ferite il tuo figlio, e per mentire il grado tolse all'estinto la gemma col foglio, che seco à te di Ladice e ire-cava. Vedi il traditore, vedi il tradimento, mà più non vedrai il tuo caro figlio, più non vedrò l'amato mio Principe. *parte*

SCENA VI.

Amasi, Sesostri, Artenice e Fanete in disparte che poi s'avvanza.

Art. (AH fulminatemi, o Cieli)
Tù mio figlio vccidesti? Tù iniquo impostore.

Fan.

Fan. Più non si tema o Sire. Il Tumulto è cheto in Menfi, ed al reale imeneo non manca, che la presenza d'Amasi, ed di Artenice.

Am. Giungi opportuno o Fanete, vedi colui. *Accenna Ses.*

Fan. Osiride il tuo regal figlio.

Am. Dillo, dillo il carnefice del misero Osiride.

Fan. Che mi narri mai o Sire?

Am. E lo diresti anche il carnefice d'Amasi senza la pietà, senza l'amore della cara Artenice.

Art. Misero amore! Inumana pietade.

Fan. Stelle. E fia vero, che dalla tua mano uscì colpo così atroce? Tù sicario d'Osiride?

Ses. Morì l'indegno, morì o Tiranno il tuo figlio, morì, non dubitarne, morì, ed io l'uccisi.

Am. Traditore! Quale speranza ti mosse a tanto eccesso? Qual disegno ti somministrò ire così scelerate? Quale idea, qual ragione ti spinse a tradir il mio figlio innocente?

Ses. Non è mai innocente il figlio d'un infame tiranno.

Am. Un vile condanna le ragioni di chi regna?

Ses. Regnava Aprio il legittimo Rè di questo Regno, tù che lo gettasti con un tradimento detestabile dal suo trono, non sei che un tiranno, un mostro, un parricida. Dopo d'Aprio regnar dovea Sesostri. Osiride frutto indegno d'osceni amori, non dovea usurpar a questo Principe il retaggio della corona. Artenice fù destinata a Sesostri, non ad Amasi, e tù sei doppiamente tiranno, e quando rubbi un diadema, e quando violenti gl'affetti d'una vergine cotanto eccelsa.

Art. Oh coraggio troppo fatale!

Am. E donde hai tù scelerato la ragione d'insultar alle mie fortune?

Ses. Tutto saprai, quando saprai, chi son io.

Am. E ben chi sei? Parla, o crudele; parla.

Ses. Chi sono? dal colpo, che feci in questo giorno ancora non mi conosci? Si dubita ancora dell'esser mio? Ravvisami, o tiranno, conoscimi, o Reggia di Menfi, vedimi Artenice. Jo son Sesostri.

Art. Sfortunatissima Artenice.

Am. Oh. Sorte! Oh vendetta, oh vittima ben giusta, ben dovuta al mio Osiride. O là costui si uccida.

Art. Ah nò, mio Rè.....

Fan.

Fan. Qual vendetta è la tua ò Sire? Soffrirai, che di morte cotanto nobile mora costui? Sinche Sesostri fosse ritornato Principe, grande, ed innocente in Menfi, poteva meritar la fede di Fanete ed il suo amore. Adesso, che regna Amasi, e che Sesostri ritorna vile, reo, e macchiato con l' enormità d' un tradimento, Fanete lo rifiuta, lo riniegha, lo condanna. Mora; mà d' una morte in cui paghi la pena della sua colpa. Mora mà sotto la scure d' un infame carnefice.

Am. S' arresti l' iniquo *alle Guardie*

Ses. Non è sì facile l'arrestar il vostro Rè.

Am. O' s' arresti, ò s' vccida *impugna la spada*

Ses. Traditori. Sesostri non è trionfo così agevole qual vi credete.

Fan. Cedi, cedi ò Traditore, ò comincia da me le tue stragi, se tanto ardisci. (Cedi ò Signore, e fidati di Fanete. *a parte.*

Am. Che più s' indugia? vccidetelo..

Fan. S' egli qui s' vccide come saprà Menfi ch' ei sia Sesostri? Sì crederà un artifizio ogni tua vendetta. Mora, mora l' indegno, ma con fasto della tua grandezza. Cedi quel ferro (cedilo ò mio Rè, e non temere)

Ses. Anche Fanete a' danni miei congiurato?

Fan. Servo al mio dovere. (Non avventurar di più la tua vita ò Signore)

Ses. Saziati, ò Tiranno *getta à terra la Spada*
Quello è l' ferro sotto di cui volea vederti esangue. Il destino mi fù sinistro, e tradì la grand' impresa di mandar l' alma scelerata del Padre, ad abbracciar nell' inferno quella del figlio. Mi consolo però, che nella morte d' Osiride l' Egitto avrà un Tiranno di meno. *l'incatenano*

Am. Fremi a tua voglia, mà nelle catene d' Amasi.

Art. Mi scoppia in petto il cuore. *piange*

Am. Che veggo Artenice? a' te degg' io la mia vendetta, e tu piangi?

Art. Piange la mia gloria, piange la mia fede. Lagrime più giuste mai non si viddero sù più infelici pupille. Hò tradito innocentemente il mio Principe, innocentemente hò tradito il mio Sposo.

Am. Che parli?

Fan.

Fan. Ammutisci, non hai altro Principe, altro Sposo non hai, che dalla fede, e dalla mano di Fanete.

Am. Fido vassallo!

Fan. Vado ad' affrettar nel Tempio la pompa de sponsali. Il sole che stà per cader all' occaso t' affretti ò Sire à stabilire la tua grandezza insieme, ed il tuo contento. Non mancheranno Figli ad Amasi. Teco guida la vittima destinata al tuo Osiride. Vegga costui te stabilito nel soglio, te acclamato dall' Egitto, te in braccio ad Artenice, e poi mora. Sì, teco parlo; frà pochi momenti vedrai cadere à terra l'iniquità, la frode, e il tradimento, e risorger sù le rovine di questi la ferma grandezza del nostro vero Monarca.

SCENA VII.

Amasi, Artenice, Sesostri, e poi Orgonte.

Am. MI vegga Orgonte. *alle guardie, e due d' esse partono*
Artenice, io lo veggo. Sia debolezza del tuo cuore, o sia pietà di esso, à te fà pena il destino di Sesostri. Egli doveva esser tuo sposo mà non regnava all' ora il genio d' Amasi. Io ti assoluo da quella fede, che forse ti par dovuta al suo Nome. Vn reo di morte, un traditore non può meritar le lagrime d' Artenice.

Art. (Il dolore m' annoda co l cuore anche la lingua)

Org. Eccomi al cenno del mio Signore.

Am. Orgonte, vanne tosto alle stanze di Nitocri. Si tolga à costei la libertà, che dà me le fù donata. Niuno la vegga, e tale sia rigorosamente custodita. Di quanto succede in questo momento nella Reggia, tutto sotto pena di morte à lei sì tacia. Vanne.

Org. Sarà ubbidito il comando.

Am. Io ti diceva, Artenice, che ad un Traditore fan troppo di gloria le belle tue lagrime.

Ses. Non è traditore chi punisce un Padre tiranno nella vita d' un figlio.

Am. Ti risponderà per me il carnefice. Pure perche tù vegga ò bella, la mia discretta clemenza, teco lo lascio, e solo. Considera qual destino lo aspetti, e troverai, che la sua miseria la qual forse te lo dipinge compassionevole, con la memoria del suo tradimento, te lo renderà detestabile. Addio Regina. Il mio amore già con questo nome ti chiama, e ti fà grande. Vado solecitar la pompa

sol-

solenne delle nostre nozze. Voi Guardie custoditelo, se temete col mio poter il mio sdegno, e tu preparati à rendermi quel sangue, che del mio Osiride spargesti.

SCENA VIII.

Sesostri, Artenice.

Art. SEsostri anima mia. O Dio! *piange*

Ses. Dolcissima mia speranza, cara Artenice,

Art. E cara ancor mi chiami? così ti trovo, e così ti perdo? E questo il dolce nodo, il lieto amore, che dovea stringer le nostre destre? Tù destinato a morte, e tratto à morte per la mia innocente imprudenza? Tù morire, e morire per colpa d' Artenice?

Ses. Non accrescer col tuo dolore, o Cara le mie sciagure: ascondi agl' occhi miei quel tenero pianto, che mi fa più infelice. vanne, vanne Artenice.

Art. Sì, Cuor mio, sì, hai ben ragione di scacciar dalla tua presenza colei, che ti ha tradito strascinata dal suo crudele destino: hai ragione d' allontanar dagl'occhi tuoi quell' Artenice, che è l' innocente cagione del tuo presente periglio.

Ses. Non t' allontano da me come Rea, come odiosa agl' occhi miei, sò che tutta del fato è la colpa delle nostre miserie. Io te ne assolvo ò cara, bella io ti perdono.

Art. Mi assolvi, mi perdoni, mi compiangi, m' intenerisci, e poi mi nieghi un sol guardo? Ah Sesostri, mio Principe, mio Sposo, mio Rè. *piange*

Ses. „ Oh Dio! Lasciami, ò cara Artenice quel poco di fortez-
„ za, che ancor mi rimane per incontrar la sorte avversa
„ in qualunque aspetto ella mi si affacci. Uivi, vivi con-
„ tenta i tuoi bei giorni, ò mia perduta speranza, e se tan-
„ to concedono i fati, e se tanto può sperarsi dà un fido
„ amore, vivi con i tuoi, anche gl'anni del tuo sfenturato
„ Sesostri.

Art. „ Io potrei vivere senza di te? Ah non fia vero. Guar-
„ dami, guardami, ò caro, e ravvisa nel mio volto il mio
„ cuore, e nel mio affetto la mia fede, nel mio infortunio,
„ la mia virtù. Io deggio seguirti con passo fermo; e risolu-
„ to in qualunque strada io ti vegga. Vn' egual fortuna dev'

toc-

„ toccare ad entrambi. Il Tiranno, che teco mi lascia per
„ insultar alla tua miseria e per tormentar la mia tenerez-
„ za, avrà forse di che pentirsi di questa sua scellerata pie-
„ tade; vedrà forse confusa e sfergognata la sua barbara
„ compiacenza. Teco dovea vivere Artenice per legge d'
„ Aprio, teco per legge d' amore deve Artenice morire.

Ses. „ Taci, che questa tua virtù disarma la mia Costanza, e to-
„ glie al tiranno il colpo a cui egli mi destina perche già
„ mi sento morire. Non è ancor certa la mia morte, ò al-
„ meno ancora non è compiuta. Datti pace, ed attendi la
„ Clemenza de' numi; mà se fusse anche disposto la sù nel
„ Cielo il mio morire; vivi tù ò amabile, o fedele, ò pieto-
„ sa Artenice. Uivi, chi sà che à te non sia riserbata dal
„ destino la gloria di vendicarmi?

Art. „ Tù non mi alletti con questa troppo misera gloria, che
„ sperar non saprei, un Padre, un Padre istesso, che in fin
„ ad ora lusingò con incerte, ed oscure speranze la mia te-
„ nerezza forse sarà il ministro delle mie funeste miserie. Io
„ vivere abbandonata al potere, alle braccia, agl' amplessi
„ del tuo Carnefice?

Ses. „ Io te ne priego, e s' egli è pur vero, che mi ami, con que-
„ sto bacio, che sù la fedele tua destra io imprimo, te ne
„ scongiura la mia bocca amorosa. In questo bacio ricevi
„ tutto lo spirito del tuo Sesostri, e custodiscilo in seno, per
„ poter amarmi à dispetto della Tirannide.

Art. „ Oh bacio, che mi lacera il cuore, quando mi onora la
„ mano, oh bacio....

Ses. „ Deh frena quel pianto; frena quel pianto ò bella or che
„ vive in te l'anima del tuo Sposo, prendi forza da lei, e per
„ vivere, e per vivere da Artenice. Vivi, sì: vivi; ed un col-
po glorioso vendichi il mio povero Genitore, i miei miseri fratelli, l'oppressa mia Genitrice, lo sventurato Sesostri; vendichi la tua Patria, il tuo amore, il tuo Regno, la tua Grandezza; mà se mai questo colpo se, mai questa vendetta dovesse farsi tuo rischio, lascia agli Dij tutto il gastigo di quell'indegno Tiranno, e se così vogliono le stelle, vivi con esso, e con esso regna. Artenice ad...

Art. Lò sò: lo veggo, volesti dirmi Artenice addio, mà non potesti; Vorrei dirti io pure addio Ses..... mà non hò Cuore. Ah Menfi ingrata, Vassalli senza fede, Numi senza pietà.

Così

così lasciate perir l' innocenza? così morir il vostro Re? Così.... Così! E voi sacrileghi ministri d' un usurpatore iniquissimo, non tremate, non temete il supplizio della vostra crudeltà? Quegli è Sesostri, quegli è il legittimo erede di questo Regno. Voi non mi udite, voi non mi compiangete, ò furie scatenate dall'Inferno, per servir ad un mostro coronato dalla frode? Mà và mio povero Principe, và „ ben tosto m'aurai tua seguace, e ben tosto colà negl'Elisi, „ vedrai l' ombra mia amorosa sull' orme dell' ombra tua, „ tradita, per solennizar frà di loro il trionfo di nostra „ Costanza.

Ses. „ Tù non mi amasti, e tù non mi ami, se non conservi „ in te stessa la più cara metà del mio vivere, non mi ami, „ nò: e non mi amasti se non posso conseguire, che tu viva „ doppo di me.

Art. „ Io non t' amai? io non t' amo? ah mi sei ben crudele appunto, quando pretendi d' essermi pietoso. Io non t' amo? „ io non t' amai?

Ses. „ Me lo assicuri il tuo vivere. Questa è la sola delizia, che „ mi resta. Se non puoi vivere col tuo cuore, che meco e „ viene, e viene forse à morire, vivi col mio, che ti lascio per „ impegno della tua vita preziosa. Vivi sì col mio cuore, che „ già diventa cuor d'Artenice. Il tuo Principe te lo chiede, „ il tuo amante te ne priega, il tuo Sposo, te ne scongiu- „ ra, il tuo Rè te lo comanda: à qualunque di questi titoli „ ceda la tua feroce virtù io son contento. Vivi pure, ò „ dolce mia Artenice.

Art. „ Sesostri Principe amante, Sposo, e Rè può tutto sopra „ lo spirito della fedele, ed amorosa Artenice. Vivrò, vive- „ rò. Vuoi di più? viverò; mà per vendicarti, per punir il „ Tiranno, per apprestar le vittime douute alla tua me- „ moria.

Ses. Or vado à morir contento. Con un bacio che io imprimo sù questa mano passa nel tuo seno il mio Cuore, lascia, adesso che in questo amplesso ultimo sì....

Art. O Dio ultimo pur troppo.... *piange*

Ses. Che in quest' ultimo amplesso, io riceva l'impegno del tuo vivere. Addio bella, addio cara Artenice. *Parte trà le guardie*

Artenice resta sospesa, senza più piangere, e come astratta, e poi si scuote.

SCE-

SCENA IX

Artenice.

SEsostri, Sesostri. O Dio partì l'anima mia, partì il mio Cuore, è vivo? Il mio troppo dolore, mi hà tradita opprimendomi a tal segno, che non hò potuto rispondere a suoi amplessi, ne hò saputo attestargli la mia fede. Voi non piangete più o mie luci, perche l' acerbità del mio affanno non può esprimersi con l'usato sfogo del pianto. Restate pure, restate, o lagrime ad affogarmi nel seno il Cuore. Ma che giova il lagnarsi? Non hò io in seno l' anima, ed il Cuor di Sesostri? si viva per suo comando, per suo consiglio, ma si viva ancora per sua vendetta. Cerchi, si scampo al colpo terribile, che lo minaccia. Se non può difenderlo la mia forza impossente; lo difenda l' ingegnoso mio amore. Si lusinga il Tiranno, per salvare, o per vendicare il mio Sposo ed il mio Rè. Sarò infedele, ma per esser costante. Ascenderò con Amasi sù quel Trono, ma per conservarne il posto al mio Sesostri; e quand'egli non possa giungervi, saprò cacciar, e dal Trono e dall'Egitto, e dal mondo lo scelerato usurpatore. Andiamo: ricordati Artenice, che ti anima lo spirito del tuo Rè. Sovvengati, che hai sù la mano ancor fresco un bacio del tuo Sposo, e pensa, che quell' amplesso con il quale il tuo Sesostri ti comandò di vivere è una ragione troppo forte per vivere sì, mà o per diffenderlo, o per vendicarlo.

SCENA DECIMA.

Parte di Tempio con Trono Reale nel mezzo, fatto ad arte, e posticcio per la Pompa delle nozze d' Amasi, e colonnati diversi.

Fanete, ed Orgonte.

Org. MA dimmi Fanete, quale scampo, qual riparo possiamo noi sperare, in un periglio si manifesto?

Fan. Quale? Il tuo, ed il mio zelo sono impegnati allo scampo, sono interessati al riparo. Sesostri, anche ne ceppi è il nostro Rè. Bisognava, che quest'ut le sua miseria, fosse lo stromento, e la strada della sua grandezza. Coraggio e fede.

Org. E che può aspettarsi?

Fan. Tutto allor che cada il Tiranno.

Org.

Org. Queste sono le pompe delle sue nozze.

Fan. Diverranno scene funeste della sua caduta.

Quel Trono che pare alzato a pompa di sua grandezza, non è che ordito dal mio ingegnoso zelo, e dalla mia fede illibata, per assicurar la rovina dell'empio, vedrà frà poco ciò che in queste apparenze di fasto per opra mia si nasconda.

Org. Qui frà poco Artenice stender dovrà la destra all'iniquo.

Fan. Artenice aurà in suo soccorso il braccio del padre. Sia pronto il tuo cuore, sieno pronti i tuoi soldati quando sarà maturo il tempo del colpo, secondalo, e non temere.

Org. Giuro fedeltà ad ogni tuo cenno. Poco distanti sono i miei fidi, all'anima de quali un mio solo gesto sarà legge inviolabile *Si ritira.*

SCENA XI.

Fanete ed Amasi con Guardie

Fan. ECco l'empio.

Am. Ubbidisti o Fanete?

Fan. Per quanto mi permise la brevità del tempo tutto è pronto; quello è il Trono Reale.

Am. Sopra di cui meco assisa sarà grande Artenice.

Fan. A quelle colonne che vedi potrà legarsi Sesostri.

Am. Per farlo poi cader vittima dovuta ad Osiride mio figlio.

Fan. Barbara idea! sorgerà poscia l'ara felice d'amore.

Am. Ed ivi si accenderanno le faci d'Imeneo

Fan. (Speranza fallace)

Am. Lodo il tuo ingegno: ma dimmi, non vedi già, che possano offendersi gli Dii, per aver colà eretto quel Trono?

Fan. (Finge pietà lo scelerato.) Nò Sire, quel Trono che deve essere Tribunale di Giustizia e seggio d'un legittimo amore non può irritare la colera Celeste.

Am. Vanne dunque, ed in un tempo stesso si solleciti à me la gloria, e la vendetta.

Fan. Ben tosto sarà contento, e vendicato il mio Rè. *parte.*

SCENA XII.

Amasi, e poi Artenice.

Am. GIova à chi regna finger tal'ora pensieri di religione, per meglio mascherar la ragion di regnare. Sēplice Fanete, che crede, che io mi prenda pena dello sdegno de Numi. Vacilla facilmente quel Trono, che si appoggia sù questi deboli pensieri degni del volgo. Si plachi ormai l'ombra d'Osiride. O' là, à noi si tragga, e si tragga alla sua pena Sesostri *partono alcune Guardie.*

Art. Sì, traggasi; mà trovi ò Signore quell' infelice qualche pietà, qualche clemenza nel tuo gran Cuore.

Am. Pietade, clemenza per l' assassino d' Osiride? trovò pietade, trovò clemenza il mio povero Figlio nel Cuore crudelissimo di Sesostri?

Art. Mà chi può sapere se quell' ombra goda di questa Strage?

Am. Quando non la brami l'ombra del figlio, la vuole l'ira del Padre. A me piace, che muora, e tanto basti.

Art. Ed Artenice sul punto d'esser Regina, e tua Sposa nulla potrà impetrar dal tuo sdegno?

Am. Artenice Sposa, e Regina tutto ottiene in questi due nomi dal cuore d' Amasi. Venga Sesostri, e mora.

Art. Funesterai le nostre nozze con la morte di questo infelice?

Am. Ne accrescerò la pompa anzi che funestarne le Gioie. Sesostri è reo di tre Colpe. Egli m' vccise un Figlio. Egli pretende nel mio Soglio. Egli m' è Rivale in amore. Il Padre, il Rè, e l' amante, sono tre Giudici, che lo chiamano al suo gastigo. Venga, e mora.

Art. (Ahi dov' è ò stelle mio Padre?) Temi Sesostri tuo rivale? Ti confesso, che l' amai, ti confesso, che l' amo, mà se per far, ch'egli viva, giova che io gli sia infedele; esca dal mio petto con la metà del mio Cuore l' immagine di lui. Vedi quanto ti dono per prezzo della sua vita. L'altra parte del Cuore, che mi resta sarà tutta d' Amasi. Donami Sesostri, e ti prometto di più non amarlo. Il patto è acerbo al mio genio; mà pure l'accetto. Donami Sesostri, ed ecco per ricompensa del dono pronta la mano, pronto il seno alle tue Nozze, a'tuoi amplessi: nulla ti chieggo, che la sola vita.....

Am. Del tuo Sesostri eh? venga e mora.

Art. Ah Crudele, non ti basta averli tolto il Padre, il Regno, e la libertà, che ancor vuoi torre à lui la vita? Deh questa almeno gli resti, e la fede, che or' ora ti giuro di Sposa, sia la

la riconoſcenza, che io offeriſco alla tua pietade. Queſta fede, che io ti giuro, queſta, fede, che io ti dono....

Am. Nulla mi doni, che non ſia mio. Se quella mano non è pronta, toſto ſarà pronto il mio furore. Ciò che non avrò dal tuo volere poſſo ottenerlo dal mio potere. Venga Seſoſtri, e mora.

SCENA XIII.

Seſoſtri trà le guardie, e li ſuddetti.

Seſ. ECcomi. La Coſtanza, che mi vedi in fronte ſvergogna, ò Tiranno le tue minaccie. Un empia crudeltà può far, ch' io non ſia felice; mà non giunge à far ch' io non ſia forte. Queſte catene non arrivano ad' opprimere il cuore di Seſoſtri, ne l' iniquità d' un perfido vaſſallo giunge ad' affrontarſi col valore del ſuo Monarca. Eccomi.

Am. Così parla al ſuo Giudice un Reo di Morte?

Seſ. Così ad un Tiranno ſcelerato un Rè legittimo favella.

Am. Non ſi atterriſce lo ſpirito d' Amaſi, che non conoſce alcun Rè ſopra di eſſo. Io ſono il tuo Sovrano.

Seſ. Una corona uſurpata non fà retaggio di grandezza; ne col perder uno ſcettro s' indeboliſce la virtù regale de Principi.

Am. Chi pretendi, che ſoſtenga queſte fiacche ragioni del tuo pazzo coraggio?

Seſ. Se non in terra i miei popoli, nel Cielo almeno i noſtri Numi.

Am. Or muori, e poi fidati de tuoi numi, di quei numi de quali già cotanto ſi fidò la pazza Nitocri.

Seſ. Ah perfido, toglimi le fortune, toglimi la vita; mà riſpetta Nitocri. Perdi queſto povero Principe, mà onora le miſerie d' un innocente Regina. Uccidi, vccidi queſto figlio ſventurato, mà riſparmia le ingiurie all' afflittiſſima Genitrice.

Am. Penſa, penſa à te ſteſſo, e non protegger ne la Regina ne la Madre contro il braccio d' Amaſi. Io ſon Tiranno, e tù ſei Rè, come ti piace; ma ſerva per ora il Rè al Tiranno. Rinforza la tua coſtanza, raddoppia la tua fortezza. Ben n' hai biſogno a fronte di due pene che ti ſtanno sù gl' occhi, L' una ſia la tua morte, l'altra ſia il veder Artenice mia Spoſa sù quel Trono.

Art. Ciò non ſia mai ò crudele.

Seſ. Taci bell'Artenice, e vanne, e china al deſtino la Fronte, e temi l' enorme furor di quell' empio.

Am. Andiamo Artenice.

Seſ. Sì bella; vanne.

Art. Viva almeno quell' infelice, ò Signore. Qui alle tue piante..... *vuol proſtrarſi.*

Am. Eh non merita un traditore la protezione d' una Regina, vieni, vieni à regnare. Egli quì venne à morire, ed egli quì mora *La prende per mano, e và verſo il Trono.*

Art. Crudeliſſima forza!

Seſ. Cedi al tuo fato ò Cara.

Art. Oh! Stelle troppo ſiniſtre *Aſcendono il Trono*

Am. Or ſei mia Regina, or ſei mia Spoſa.

Seſ. Queſta è la prima delle mie pene. Puoi vantarti, che è la più terribile, perche perdo Artenice rapita ad uno Spoſo Reale, e condannata agl' ampleſſi d' un vile vſurpatore. Or che ſi tarda à compire l' eceſſo del tuo barbaro furore? Dov' è la mia morte, dov' è?

Am. Vicina più che non credi. O là s' incateni il fellone ad uno di quei marmi. *Le guardie lo legano ad una Colonna*

Art. O' Dio, che pena!

Seſ. Attendo il colpo, e non lo temo, perche mi ſcioglie dalle furie d' un ſcelerato Tiranno.

Am. Non temi il colpo, mà temerai la mano, che deve vibrarlo, à me ſi tragga toſto Nitocri.

Art. Nitocri?

Seſ. La Genitrice? Amaſi vinceſti qualche parte della mia coſtanza. Sappi però, che non è la virtù di Seſoſtri, non è la ſua grandezza quella, che ſi abbaſſa à chiederti una ſola pietà. L' affetto di Figlio, la naturale tenerezza è quella, che te ne priega. Uccidimi, mà riſparmia alla mia miſera Madre il dover eſſere ſpettatrice della mia morte.

Am. Non aſcolto Seſoſtri temerario, ne Seſoſtri Figlio, voglio, che Nitocri ti vegga morire, anzi voglio che l' iſteſſo ſuo braccio porti il ferro micidiale nel tuo petto ſacrilego. Voglio, che Nitocri t' uccida, perche il dolore, ed il rimorſo del colpo facciano in lei più atroce la pena, in te più crudele la morte.

Seſ. O Barbarie ſenza eſempio!

Art. Oh impietà degna degli abissi!

Am. Tù se à lei ti scopri per suo Figlio con i dea di non morire per le sue mani, non guadagnerai altro, che il vederla tosto trucidata à tuoi piedi, e tù Artenice, se parli vedrai il capo di Fanete rispondere della tua indiscreta compassione.

Ses. Numi tutelari dell' Egitto, e voi, voi soffrite una fierezza così mostruosa?

SCENA XIV.

Nitocri trà le guardie e li suddetti.

Nit. I Doni de Tiranni sono sempre barbari, sempre fallaci. Pocanzi mi rendesti libertà, vita, e quasi, quasi il comando, ed in un momento mi veggo cinta di custodi, insidiata, minacciata, ed oppressa. Il Cielo un giorno, e forse presto mi libererà da' questi strapazzi: Ma da me adesso, che si chiede, che si vuole? Che io vegga Artenice sul Trono rapitomi. Dal dì, che l' occupò un Tiranno, lo detestai, ch' io vegga....

Am. Nò, Nitocri, non chiamarmi Tiranno, finche non sai, se io veramente lo sia. Vedi la mia giustizia. Guarda colà'l iniquo vccisor del tuo Sesostri. Posso esser più giusto di quello, che sono esponendo alla tua vendetta l' istesso mio Osiride? Eccolo in preda à tutto il tuo sdegno.

Nit. Tuo Figlio ceduto al giusto furor di Nitocri? temo di qualche frode.

Am. Mio figlio sì; mà indegno d' esserlo, perchè traditore del tuo. Le lagrime d'una madre troppo sventurata fanno, ch' io sia il giudice d' Osiride, e pretendo d'usar clemenza con esso, dando a lui una Regina per carnefice.

Nit. Oh Dio. Che sarà mai? tace Osiride, e piange; impallidisce Artenice, e a pena mi guarda? mi presenta Amasi una vendetta, e pare, ch'io non sappia eseguirla? In Nitocri non v'è più la Madre? Ma che fò? che penso? Piange l'infame perchè il vile suo Cuore all' aspetto di morte gli fugge dal seno per gl'occhi. Artenice s'affligge, perchè forse pensa al suo trafitto Sesostri: Vendichiamosi.

Am. E giustamente si vendica una Madre. Jo abbandono quell' empio alla tua vendetta, e se ti manca un ferro ecco la mia spada.

Nit. E questa io pretendo per il colpo fatale. Guardami in volto ò Crudele, guarda, quale stromento mi pongono in mano gli Dii per la tua morte; La spada istessa di tuo Padre mi serve di ministra per..... Mà oh Dio! Qual gelo, quale orrore è questo? Un colpo da me tanto bramato, or da me si teme? Così vendico il mio Sesostri?

Am. A che più tardi, o donna. Quegli è l' uccisore, l' assassino di tuo figlio.

Nit. Mora dunque.... *Và contro Sesostri.*

Art. O Cielo!

Am. Artenice pensa alla Vita di Fanete,

Nit. Via sù, narrami o Traditore anche una volta il tuo delitto. Dimmi quanto sangue spargesti di quelle vene innocenti? Con quante ferite apristi il varco a quell'anima bella, per uscir dalle sue membra. Tutta, tutta dimmi la tua colpa per eccitar quello sdegno, che fatalmente in me si languidisce. Parla.

Ses. Parlar non posso.

Nit. Non puoi parlare? hai ragione. Parla contro di tè la tua sceleraggine. Il sangue di Sesostri, il lutto di questo Regno, il cuor di Nitocri. Già sò che sei reo, e reo ti dichiara un Padre iniquo, ed empio, ma che solo si mostra a me giusto con l'abbandonarti alla mia vendetta. Contuttociò parla, e dimmi, che disse da te assalito, da te trucidato il mio misero Figlio, il mio Figlio innocentissimo?

Am. Che chiedi à lui di più o Nitocri? quale indiscreta curiosità ti va rubbando il piacere di vendicarti? Che può dirti per giustificarsi, e per farsi Reo, che può narrarti di più? non ti mostrò egli la spada, che levò a Sesostri? non vantò egli sù gl'occhj tuoi il tradimento insieme, ed il Traditore?

Nit. E vero, son vile, se più mi toglio l'onore d'ucciderlo. In lui veggio il figlio d'Amasi, in lui ravviso l'assassino de l mio. Mori dunque.

Art. Ferma Regina, ferma *Balza dal Trono*

Am. O là che tardi? mora quell'indegno.

SCENA ULTIMA.

Sparisce il Trono posticcio, ed Amasi scendendo da esso si trova incatenato ad un sasso.

Fanete & Orgonte con spada alla mano, e con Soldati.

Fan. Mori tù scelerato.

Am. O Cieli che tradimento è questo? Io frà catene?

Ses. Che veggio o Numi?

Art. Regina questi è Sesostri il tuo amato figlio, il caro mio Sposo

Nit. Tù Sesostri?

Ses. Madre Sesostri son io

Nit. Ah infame! Questi è l'Osiride, contro di cui spingesti il mio furore? Ah stelle a qual rischio fù mai esposta Nitocri! ahi Artenice quant'opportuno è mai il tuo soccorso. Vanne mio figlio adesso, vanne e vendica il Padre, vendica Nitocri, vendica l'Egitto, vendica te stesso. Questo ferro, che mi gettò quell'iniquo per stromento della tua morte, lo sia della sua strage.

Fan. A te mio Rè quì lo sveno *In atto d'uccidere Am.*

Ses. Fermati, o Fanete, e non si profani con quel perfido sangue la maestà del nume, e la dignità del tempio.

Am. Felloni tanto osate contro il vostro Rè?

Org. Sesostri è il nostro Rè. Fosti un usurpatore, e morrai un infame.

Am. Chi mi tradì con tanta sceleraggine?

Fan. Io col merito d'un legittimo zelo disposi quelle catene al tuo piede.

Am. Un sasso dunque è il mio Trono? Custodi dov'è la vostra Fede?

Ses. Taci: ad un assassino tuo pari si deve l'infamia d'un supplizio, non l'onore de custodi:

Am. Vassalli dov'è il vostro amore?

Nit. Ammutisci: un Traditore non hà Vassalli.

Am. Aita, soccorso.

Org. Non merita pietade un Tiranno.

Am. Mercede o Nitocri.

Nit. Di che temi? Non sai tu che gl'Oracoli m'hanno delusa? Che gli Dei m'hanno tradita. Empio. Or conoscerai e degli Dei, e degl'Oracoli l'assistenza, e la fede.

Am.

Am. Che sperar posso, o Artenice?

Art. Venga e mora tù mi dicesti, quand'io ti pregai per Sesostri; vanne, e mori, io ti rispondo, or, che per te stesso mi prieghi

Am. Fanete.....

Fan. Non offender con quel labro indegno l'onorato nome d'un Vassallo fedele al suo Rè.

Am. Prendi o Sesostri il Diadema, e l'Impero; ma lasciami questa vita.

Ses. Ecco la differenza che corre frà un Tiranno, ed un Rè. Jo non ebbi la viltà di chieder la vita in dono ad Amasi: Ha bensì Amasi la codardia di chiederla a Sesostri. Di te disponga Nitocri.

Nit. La Clemenza sarebbe un delitto, e la Vedova d'Aprio, non può che condannare colui, che iniquamente l'uccise. Artenice, che adesso regna giudichi sù i tuoi casi.

Art. Venga, e mora, altro non sò ricordarmi, ne altro sò risponderti.

Am. Morirò se volete, o barbari, morirò: mi si dia un ferro, e vedrai, o crudele Sesostri, se hò fortezza da Rè, o codardia da Tiranno. Mà che? mi si niega anche un ferro?

Nit. La disperazione non è mai virtù, ti si niega un ferro, perchè il tuo capo è dovuto alla mannaia d'un carnefice.

Ses. Traggassi al suo supplizio o miei fidi. Vanne.

Am. Andiamo, andiamo a morire; mà temi ancor doppo morte le vendette, e l'ire d'Amasi. Ancorche morto m'aurai tuo nemico. L'Egitto avrà in me ancorchè sepolto il suo Tiranno. Nel tuo Soglio, nel tuo Letto turberò la tua pace, inquieterò il tuo amore, e con l'acerbo mio furore sarò egualmente fatale al Rè che mi opprime, fatale al Regno, che perdo *Parte con le guardie.*

Nit. Ah mio figlio, dolce figlio, caro Sesostri, lascia adesso, che frà queste braccia io t'accolga. Santi Numi, quanto foste veraci! Pur ti riveggo o figlio, pur ti abbraccio, pur ti miro nel Trono di tuo Padre.

Ses. Tanto dobbiamo alla fedeltà di Fanete, e d'Orgonte.

Fan. Meglio, o Regina intenderai tutti i Casi di Sesostri, adesso conviene, che Menfi vegga il suo Rè, sano, e salvo, e lo vegga appunto nel tuo gran figlio.

Ses. Vadasi, ed in Artenice vegga Menfi la sua Regina.

Art.

Art. Oggi ſon lieta con il mio Principe adorato.

Nit. Oggi incominciano a fermarſi le lagrime del dolore, per dar luogo a quelle della tenerezza. Un ſol momento, potea farmi la madre più infelice del Mondo. Un ſol momento mi rende la più conſolata madre, che viva. Quanto ti deggio o Fanete, quanto Orgonte mi ſei caro!

Fan. Non mancano gli Dii a chi ſicuramente in eſſi confida. L' Arti della mia virtuoſa frode rendono al mio Regnante il ſuo Trono; ma tutta la gloria ſe ne deve al Cielo.

Seſ. Andiamo dunque a venerare la divina protezione, e ſi dia principio al regnare con gl' atti d'una religioſa Pietade.

IL FINE.

NOI REFORMATORI

Dello ſtudio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbatione del P. Fr. Tomaſo maria Gennari Inquiſitore nel Libro intitolato *Il Seſoſtri di lieto fine*, *Originale del Sig. D. Pietro Pariati.* Non v'eſſer cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza *à Marino Roſſetti Stampatore* che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publice Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 24. Settembre 1716.

(Girolamo Venier Kav. Proc. Ref.

(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Ref.

Agoſtino Gadaldini Segr.

17